quotidiano dei lavoratori

venerdì 15 settembre 1978

L. 200

Sabato a Roma manifestazione per l'Iran

Fino a ieri mattina la giornata di lutto nazionale e lo sciopero generale indetto in seguito al massacro dell'8 settembre da parte delle truppe dello Scià si è svolta senza incidenti. La città di Teheran era comunque fortemente presidiata; l'Ayatollah Komeini al cimitero di Sehesht Zahara ha rivolto un appello ai militari iraniani invitandoli a manifestare a fianco dei democratici, nell'occasione è stato disribuito anche un opuscolo.

In solidarietà col popolo iraniano sabato 16 a Roma gli studenti iraniani in Italia e le forze democratiche scenderanno in piazza per una grande manifestazione (a pag. 7 la conferenza degli studenti iraniani).

MINISTRO DEL LAVORO A PART-TIME.

Angeli del focolare a mezzo servizio

Circa un anno fa nelle piattaforme aziendali di due fabbriche metalmeccaniche [una era il colosso Fiat, l'altra la Borletti di Milano] venne inserito un punto preciso: quello dei permessi retribuiti per uomini e donne. Cosa c'era in gioco? Il diritto della donna a vedere riconosciuta la propria condizione di doppia oppressione. E l'atteggiamento del sindacato sappiamo quale è stato: un cedimento quasi immediato su questo obiettivo, diventato ben presto merce di scambio per ottenere ben più importanti concessioni.

Oggi, a dodici mesi di distanza, l'attacco all'occupazione femminile si è fatto più pesante, la capacità di controllo delle strutture sindacali e il potere contrattuale della classe operaia sono ***verticalmente caduti****. Però è proprio questo il momento che è stato scelto per tirar fuori dal cilindro la proposta di regolamentazione del part-time. Da una parte il progetto Scotti, dall'altra l'Flm che pare intenzionata addirittura ad introdurre questo punto in piattaforma. E sullo sfondo i soliti Benvenuto, Lama, Marianetti a lanciare il loro appello alla concretezza e al coraggio.*

Per le donne il tempo parziale vuol dire la sanzione ufficiale della loro emarginazione, la ratifica della funzione primaria di mogli e di madri, la precarietà, l'estraneità a qualsiasi forma di socializzazione, alla lotta, alla sindacalizzazione. Una posizione di ricatto permanente e di sfruttamento più intenso. Quale è però l'obiezione che molti hanno già pronta? «Tanto le lavoratrici che chiedono e ricercano il mezzo tempo sono una larga fascia cosa c'è di male allora a regolamentare la materia». Le carte a questo punto sono scoperte: ancora una volta si gioca sulle contraddizioni tra il privato delle donne e gli obiettivi sindacali generali. Si gioca sul fatto che gli asili sono pochi, che i bambini per otto ore al giorno non si sa dove lasciarli, che andare sulla catena o in ufficio e contemporaneamente mandare avanti una casa diventa spesso uno stress insopportabile. Insomma, quando era il momento, ed esistevano le possibilità di assumere questa contraddizione per fare un passo in avanti, si sono tirati i remi in barca, non è stato speso nemmeno un briciolo di aggressività. Ora però c'è tutta la disponibilità ad amministrare, regolamentare e gestire la miseria. Di questo si tratta infatti ed è una verità che qualcuno ha il coraggio di nascondere dietro a un velo di grandi discorsi e di grandi significati: la qualità della vita, l'utilizzo del tempo libero, le possibilità di riprendere gli studi. Dopo le quattro ore di supersfruttamento al lavoro, per le donne c'è ancora e soltanto il ruolo di somministratrici ***di serenità familiare, di angeli del focolare a*** *mezzo servizio.*

Il rischio che abbiamo di fronte è l'aprirsi di una breccia nella quale i padroni non aspettano altro che inserirsi.

le compagne della redazione

Il governo aspetta che le piattaforme diano il via libera sul part-time

Nel mezzo dei contratti una legge per la sottoccupazione femminile

Le indiscrezioni sulla bozza del ministro Scotti - Il part-time sarebbe facoltativo solo per i padroni, perchè i dipendenti potrebbero esere «convinti» con minacce di licenziamento - La posizione delle delegate

Arriva la legge per la sottoccupazione femminile. Di ufficiale per ora non c'è molto ma le indiscrezioni sono del tutto attendibili perchè corrispondono a numerose dichiarazioni a favore del part-time rilasciate negli ultimi mesi sia da parte governativa (ricordiamo l'ex ministro del Lavoro Tina Anselmi) che da parte sindacale (vedi le interviste di Lama e altri sindacalisti).

Vediamo dunque le notizie rese note dal numero della rivista economica *Il Mondo* uscito oggi.

La «bozza» del ministro Scotti

Il progetto di legge per la regolamentazione del rapporto di lavoro a tempo parziale sarebbe stato elaborato dal ministro Scotti a giugno e una prima bozza sarebbe già *stata presentata sia alla Federazione Cgil-Cisl-Uil* nell'incontro del 19 luglio che alla Confindustria e alle altre associazioni padronali il 20 luglio.

Consta di 14 articoli. Viene definito part-time un rapporto di lavoro che vada da un minimo di 16 ore distribuite su quattro giorni a un massimo di 24 ore distribuite su sei giorni.

Le aziende possono impiegare un numero di lavoratori a part-time non superiore al 15% del totale dei dipendenti di ogni unità produttiva. Il limite sarebbe più elevato per le piccole imprese.

I lavoratori che vogliono il part-time devono iscriversi al collocamento presso un'apposita lista, ma ciò non esclude che possano iscriversi anche alle graduatorie ordinarie. Il rapporto part-time è reversibile, cioè il dipendente può chiedere di tornare al lavoro a tempo pieno e ha diritto alla precedenza in caso di nuove assunzioni.

La retribuzione del lavoro a part-time è proporzionale al numero di ore lavorate settimanalmente con una maggiorazione del 10%. I diritti previdenziali - pensione, rendita da infortuni, indennità di malattia, sussidio di disoccupazione - vengono goduti in proporzione del contributo versato, che è anche esso ridotto.

La bozza è evidentemente soggetta a modifiche. Pare tuttavia che entro un paio di mesi (subito dopo la definizione delle piattaforme contrattuali) il ministro abbia intenzione di presentare la legge.

Il part-time come è oggi.

Attualmente il part-time non è regolamentato da una legge quadro nazionale ma in specifici contratti di categoria. Un settore dove è già in uso un modo massiccio è ad esempio quello della grande distribuzione, dove è stato introdotto dal contratto del '73.

La normativa prevede che sia considerato part-time un contratto di lavoro che va dalle 20 alle 25 ore settimanali, che la percentuale di dipendenti che ne fa uso non possa superare il 20% nei grandi magazzini e il 25% nei supermercati alimentari (limite che però viene sovente superato). La retribuzione ha una maggiorazione del 10%.

Altre forme di part-time vengono applicate in modo più o meno selvaggio a livello aziendale o di rapporto diretto con singoli dipendenti. In Italia le donne impiegate a part-time sono circa il 10% del totale delle lavoratrici.

Di fronte al ministro Scotti la Confindustria si è lamentata per la maggiorazione del 10%: così almeno si dice, ma sembra assai ridicolo perchè per gli industriali è certo che il ricorso al part-time sarà realmente facoltativo e che lo introdurranno solo se ne avranno convenienza. In teoria è facoltativo anche per i dipendenti che però possono essere «convinti» dalla minaccia di licenziamento.

I sindacati hanno obiettato il discorso ormai consueto di questi tempi: ci pensiamo noi, cioè proponiamo la cosa all'interno delle piattaforme contrattuali.

Nel seminario che è stato tenuto a Ciocco, in Toscana, nel luglio scorso c'è stato un duro scontro tra molti sindacalisti inclini ad accettare il part-time e le compagne delegate che hanno steso un documento contro il part-time di cui riportiamo stralci nell'articolo a p. 3.

Le obiezioni delle donne al part-time

L'opposizione di molte donne - quasi tutte le più sindacalizzate e gran parte delle operaie, mentre il part-time è spesso richiesto dalle impiegate - ha molte e diverse motivazioni.

Dal punto di vista della condizione della donna, costituisce una fasulla conciliazione tra il bisogno «privato», fisico e psicologico (non essere uccise dal doppio lavoro casa-fabbrica, «stare di più con i figli» o in famiglia) e il bisogno di lavorare con quel che comporta in termini di autonomia economica e di ruolo sociale.

Ma la contraddizione riemerge con forza. Il «tempo libero» non è che l'alienazione del lavoro casalingo di sempre, vissuto in modo iso-

segue a pag. 8

A pagina 2:

Riparte il «caso Moro»: nuove lettere dell'ex presidente dc, le reazioni del Pci e del Psi, le manovre speculative di Springer

Mentre l'inchiesta Moro fa acqua da tutte le parti spuntano nuove lettere

Preso Alunni: l'uomo giusto (?) e nel momento più opportuno

L'operazione della Digos era preparata: Alunni era seguito da tempo - Arrestata anche un'insegnante, Marina Zoni - Incredibile campagna di stampa per creare il gran capo delle Br, il che risolverebbe tutti i problemi dell'inchiesta

MILANO - *«È questo il capo delle Br». «È l'uomo della Nagant, la micidiale pistola usata in sei azioni omicide contro Coco, Berardi, Croce, Casalegno, Esposito e Moro», «Presa anche la ragazza che sparò sulla scorta di Moro?»*: questi i titoli a tutta pagina usciti sui giornali milanesi del pomeriggio di ieri che 'illustrano' la figura e la cattura di Corrado Alunni avvenuta alle 19.20 di mercoledì scorso in un appartamento di via Negroli 30/2.

È la riproposizione secca di tante campagne giornalistiche che già in passato e recentemente hanno costruito 'mostri' a ripetizione da buttare in pasto all'opinione pubblica: un vero esempio di informazione poliziesca, costruita speso mettendo insieme pure e semplici falsità a pochi elementi davvero certo e provati. Tutta l'inchiesta Moro del resto sta lì a dimostrarlo: decine di arresti a caso il più delle volte con imputazioni da ergastolo seguiti da totali proscioglimenti *«per mancanza di indizi»*.

Sappiamo di «andare contro corrente» ma ci pare che il discorso valga nel caso dell'arresto e della figura di Corrado Alunni, ricercato da anni da tutte le polizie in Italia e all'estero sulla base di innumerevoli mandati di cattura. Non ci sentiamo di ostentare la sicurezza di tanti giornalisti a proposito delle presunte responsabilità (tutte da provare anche da parte degli stessi inquirenti) di Alunni e di altri in ordine alla catena di attentati terroristici avvenuti da qualche anno a questa parte. Ma passiamo agli sviluppi dell'operazione condotta mercoledì da carabinieri e polizia in via Negroli, operazione che nelle ultime ore si è allargata a macchia d'olio in numerose città.

«Polizia, aprite o sfondiamo la porta» : questa l'intimidazione dei funzionari di polizia che si sono presentati in via Negroli al comando di un centinaio di uomini armati. Alunni, che non ha opposto alcuna resistenza, si è presentato come l'architetto Massimo Turicchia. Accompagnato in questura ha dichiarato il suo vero nome: «Sono Corrado Alunni, sono un combattente comunista». Nel corso di una conferenza stampa il dott. Meterangelis, capo della Digos, ha poi raccontato alcuni particolari

segue a pag. 8

Gianni Passavini
Marco Riva

Una dichiarazione del compagno Carlo Pagani

Il compagno Carlo Pagani, consigliere comunale di Dp a Gerenzano e giornalista del *Quotidiano dei Lavoratori»*, marito di Marina Zoni arrestata ieri dopo la cattura di Corrado Alunni, in una dichiarazione rilasciata al *QdL* ha tenuto a precisare quanto segue: *«Non posso nè intendo entrare nel merito dell'interrogatorio che ho avuto in qualità di teste. Ritengo invece necessario precisare, anche a seguito di voci incontrollate apparse su alcuni organi di stampa, che a quanto mi è dato sapere mia moglie è totalmente estranea a qualsiasi tipo di azione di gruppi od organizzazioni clandestine e, in particolare, all'agguato di via Fani e a tutta la vicenda del rapimento Moro. Ancora una volta, infatti si è messo in moto un meccanismo, assurdo e già sperimentato in passato, che, senza alcuna prova concreta, riesce a trasformare chiunque in un mostro sanguinario.*

Spero di non dover domani verificare come, ancora una volta, vari settori dell'informazione si accodino a precise manovre del potere Dc per costruire il caso esemplare, puntanto più sullo scandalismo che sulla ricerca della verità. E spero soprattutto che qualcuno non cerchi di perdere tempo ad architettare collegamenti assolutamente inesistenti tra le vicende di questo caso e l'organizzazione politica nella quale milito».

Anche questi sono contributi importanti al QdL

Monica dice: dovete reggere!

Care compagne e cari compagni,
questo è tutto quello che vi posso mandare per ora. Ma spero presto di tirar su qualche lira [vedi lavoro stagionale...] e riscattarmi.

Mi raccomando, il Quotidiano dei Lavoratori **DEVE reggere. Spero di poter riflettere, insieme ad altre compagne e compagni, su come vorremmo il nostro giornale, sui suoi difetti, sui possibili miglioramenti.**

Qui la vita è abbastanza convulsa, ma vorrei che trovassimo il tempo per farlo. Intanto, vi abbraccio tutti

Monica [Pordenone]

Come Monica ci sono tanti altri compagni che la pensano allo stesso modo, e soprattutto che si danno da fare allo stesso modo. È, per noi, l'elemento di forza essenziale non solo per la sopravvivenza del giornale ma soprattutto per lo stimolo a resistere, a fare di più, a migliorare. Ed è importante ricevere messaggi del genere proprio nei giorni più difficili, come questi. Dopo un periodo di buona tenuta infatti la sottoscrizione, da qualche giorno, è scesa paurosamente. Come sempre capita, in questi frangenti gli scricchiolii sinistri della cigolante macchina operativa del QdL *tornano a farsi sentire con rumori assordanti. E allora si ripresenta il solito, noiosissimo, problema: lanciare ancora l'ennesimo appello o no? Oggi Monica ci ha dato una mano a risolvere anche questo problema, ribadendo che il nostro giornale* **Deve** *reggere. O. K., reggeremo. Ma non sarebbe male che qualcun altro ci desse una mano.*

Il carcere speciale di Trani - La seconda parte dell'intervista

Il carcere bello è quello distrutto e raso al suolo

Puoi spiegare come è fatto l'edificio di Trani?

È una struttura nuovissima che ha tredici anni di vita che però non è stata aperta tredici anni fa ma è stata lasciata così in attesa di tempi...E sono arrivati, quei tempi! Quando l'hanno aperto, due o tre anni fa, era già un carcere speciale di fatto, un carcere di massima sicurezza, definito «nuovo complesso» che io praticamente ho «inaugurato». Pasquale Abatangelo vi ha fatto cinque mesi di cella di isolamento, due anni fa circa.

Quanti detenuti «ospita»?

Quattrocento detenuti, il sessanta-ottanta per cento dei quali sono detenuti locali, pugliesi. È una struttura muraria nuovissima, impressionante, di cemento e ferro. Ci sono muri di cinta perimetrali e gli isolati in cui si vive nel centro, una vasta zona di terra bruciata all'interno e chiaramente all'esterno.

Quante guardie ci sono?

Una media di una guardia per detenuto. Durante l'aria scendevamo uno alla volta con sette o otto guardie. A volte facevamo l'aria in un cubicolo stretto 3×6 metri in venti compagni, con le reti di 7-8 metri sopra la nostra testa, come le scimmie.

Dopo la lotta abbiamo ottenuto delle promesse. Il progetto della ristrutturazione imperialista vive delle contraddizioni nel suo evolversi ed una è questa, Trani è a casa di dio ma di fatto è nel continente. Non a caso quello che avviene nel continente ha una risonanza maggiore e più immediata, quindi non potevano permettersi grandi cose.

Abbiamo ottenuto delle promesse e immediatamente, come siamo scesi in lotta, ci hanno dato due ore d'aria in più. Ne avevamo due, prima, che facevamo generalmente il pomeriggio in un cortile grosso sopra noi. In più ci hanno garantito un colloquio al mese senza vetro. Però è intervenuto il piano di destabilizzazione contro di noi per rompere questa organizzazione. Hanno spiantato il campo. Praticamente i venti compagni più «sputtanati», se così si può dire, i compagni più rappresentativi del campo che erano il cosiddetto nucleo storico dei Nap, Giovanni Schiavone, Aldo Mauro, *Delli Veneri, Piccardo (della 22 ottobre)*, Nicola Abbatangelo, Pippo Sofia, Claudio Carbone tutti deportati nelle varie isole. E ci siamo trovati quindici in un campo di concentramento di cui conoscevamo benone la portata a dover affrontare e decidere come viverci.

Subito dopo, ai compagni trasferiti, sono sopraggiunti altri compagni da Fossombrone, da Favignana e da Novara.

Il direttore di Trani, chi è?

Brunetti. Ha un passato «bonifaciano», è stato a San Vittore, m'ha conosciuto nel '72 a San Vittore dove c'era con me gente di Ao finita dentro l'11 marzo. È un tecnico. Perfetto per un carcere speciale. Come Cardullo, la storia mitica della lettura di poesie. È vera. Però con i compagni non funziona per un cazzo, lui li odia e basta. Lui dice: *'voi siete miei e basta. Se dovesse venire un colpo di stato in cui vengono qui per ammazzarvi devono passare sopra il mio cadavere, voi siete miei e vi difendo'.* Brunetti è la stessa menata.

Lui individua uno 'buono' o magari uno che sta vivendo un grosso momento di emotività e se lo piglia. Io stavo vivendo un momento di grossa tensione per il fatto che da sei mesi stavo chiedendo un colloquio con la mia compagna e loro non volevano darmelo per i troppi trasferimenti. Allora lui leggendo le mie lettere per la censura, vedeva che vivevo delle grosse tensioni per questo fatto e allora mi chiamava giù e mi diceva: *'Solo lei può capirmi...'*.

Ai tempi del sequestro di venti guardie effettuato da ragazzi vicini alla banda Vallanzasca, quando il carcere era stato appena aperto come carcere speciale, lì era venuto Dalla Chiesa che ha dato l'ordine di entrare dentro e di fucilare tutti, ostaggi e detenuti! Gli agenti di custodia del carcere si sono schierati e hanno bloccato i carabinieri che stavano entrando dentro per ammazzare tutti. Scontri tra di loro, volevano ripetere Alessandria. Questo è successo nel luglio dell'anno scorso. E questa notizia non si è saputa.

Esiste una piattaforma dei detenuti?

Esiste una piattaforma ed esiste un punto numero uno che dice che *«il carcere bello è il carcere raso al suolo»*. Ed è vero. Su questa piattaforma nascono le lotte, come obiettivo di fondo c'è la liberazione. Uscire fuori dai coglioni e distruggere il carcere. Questo è uno degli obiettivi, la distruzione del carcere. È un punto irrinunciabile. Da qui parte tutto il discorso sulle carceri, tutto il lavoro politico, momenti organizzativi. Quindi apertura degli spazi con l'esterno, contro l'isolamento, contro l'annientamento, lotta contro la censura, lotta contro il blocco dei pacchi.

Quali forme di lotta?

Forme di lotta unitarie, di massa chiaramente, ma su un progetto preciso che ha come piattaforma, come punto primo, come cardine di tutto il discorso la distruzione del carcere, l'autoliberazione, l'uscire fuori riprendendosi la propria libertà.

Come sono viste dai detenuti le campagne di lotta contro le carceri?

Ai detenuti non gliene frega niente degli appoggi esterni di tipo democratico. Gli interessa, tutt'al più, il massimo proprio che possono concedere ai democratici, di usare i mass media come cassa di risonanza per quello che succede dentro ma in modo «corretto». I contatti sono chiaramente con l'Associazione dei familiari dei detenuti comunisti che possono dire correttamente cosa avviene all'interno.

Esiste una nuova figura di detenuto?

La tendenza è che ad essere nel carcere è sempre più proletariato e figli di proletari; il discorso del «sottoproletariato» sta cominciando a venir meno, la tendenza è che a finire in galera sono operai, figli di operai. C'è una nuova definizione della figura sociale del carcerato. Prima era l'emarginato il meridionale, adesso è proprio l'operaio insomma che non ha lavoro o il figlio dell'operaio che non ha alternative, che non ha i soldi per pagarsi una casa, un affitto o un piatto per mangiare. Uno strato di classe molto più politicizzato, c'è un senso di rivolta preciso, che non è anarcoide, un senso di rivolta nei confronti del potere borghese. E c'è il bisogno di una direzione strategica politica e militare a questi bisogni. Quindi gli va benone che le Brigate Rosse facciano quello che fanno, chiaro.

[2 - fine]

Caso Moro: la Repubblica e l'Unità accusano Craxi

Dopo le otto lettere di Moro, pubblicate dal Corriere della Sera e riprese da altri giornali, vengono riaprendosi con forza vecchie polemiche e si fanno diverse ipotesi sulla fonte della «fuga» della missive

Se è vero come è stato vero in tutta la questione Moro che Scalfari e Pci marciano di concerto, è fuori dubbio che a Botteghe Oscure e alla *Repubblica* pensano che chi ha organizzato l'uscita delle otto lettere di Moro è vicino alla segreteria socialista. È un'accusa che emerge abbastanza esplicita leggendo commenti e cronache della *Repubblica* e dell'*Unità* di ieri.

Le otto lettere sono venute come un crescendo dopo le rivelazioni di Mitterand sulle «confidenze» di Craxi. Che si tratti di un crescendo unico lo mette in evidenza un corsivo dell'*Unità* titolato «troppo furbi» che sembra proprio diretto ai socialisti. Ma accanto a questo vengono sottolineate altre cose. Le lettere - si dice- hanno la costante di esprimere stima e apprezzamento per il Psi, critiche e polemiche per Andreotti Zaccagnini e il Pci. Sul Pci c'è soprattutto l'ottava lettera resa pubblica in cui Moro dice *«ricevo come premio dai comunisti, dopo la lunga marcia, la condanna a morte»*. Vanna Barenghi, in terza pagina di *Repubblica* riporta una «notizia che corre» quella «d'un famoso avvocato socialista che avrebbe passato le lettere al cronista giudiziario del quotidiano milanese».

E poi ancora Miriam Mafai che ricorda che «Craxi sembra essere destinato ad essere anche in questa fase il protagonista di una polemica molto dura», citando anche il fatto che la famiglia Moro ha fatto dono a Bettino Craxi di una Alfetta 2.000 blindata.

Ci si potrebbe accusare di mettere insieme pezzi di articoli in modo forzato, ma cosa pensare quando in questi articoli si parla principalmente del Psi e si ricorda in cinque righe il fatto che «Le lettere, tutte le lettere scritte da Moro durante la prigionia, risultavano finora in possesso soltanto del ministero dell'Interno e del magistrato inquirente»?

Non considerare questo dato di fatto in rapporto alla provenienza significa avere in mente ipotesi o prove ben precise. E i corsivisti di prima pagina dei due giornali esprimono in modo abbastanza chiaro delle ipotesi su perchè accusare in quella direzione.

«La sinistra - dice *l'Unità* - è divisa da una grave disputa ideologica e politica al centro della quale si colloca il tentativo di delegittimare il Pci come forza di governo» e più avanti «per mettere la firma di questo uomo toruturato sotto l'accusa al Pci al quale si contrappone il duttile umanitarismo socialista per incolpare il gruppo dirigente democristiano di «assurdo incredibile comportamento» e per far dire a lui (l'artefice dell'accordo del 16 marzo) che si poteva pensare ad alleanze politiche diverse». Si parla poi in questo corsivo di complotto internazionale, di qualcosa che va oltre l'inefficienza e l'omissione della magistratura. Un complotto internazionale di cui sembra di capire anche l'iniziativa socialista di agosto fa in qualche modo parte. Ancora più esplicito è per certi versi Scalfari che individuandó l'obiettivo dell'operazione nella «rottura dell'alleanza tra Dc e comunisti» finisce il suo corsivo dicendo «sull'identità di chi lo persegue si possono soltanto fare congetture e sono congetture che lasciano sgomenti». Si tratta di accuse grandi come una montagna, il Psi farebbe bene a rispondere al più presto.

Sulla grave situazione nei penitenziari «speciali»

Dp e Pr da Pertini per le carceri

La delegazione composta dai Parlamentari di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale, che aveva compiuto, nei giorni scorsi, una visita al carcere speciale nell'isola dell'Asinara è stata ricevuta ieri dal presidente della repubblica Pertini. Al termine dell'incontro, il Quirinale ha emesso un comunicato nel quale si esprime l'interessamento del presidente della repubblica *«alla segnalazione dei parlamentari, in particolar modo per quanto riguarda gli aspetti umani del problema, sul quale si è riservato di attirare l'attenzione delle competenti autorità di governo»*.

Abbiamo commentato l'incontro con il compagno Gorla: *« è stata una tappa importante della nostra battaglia contro le carceri speciali, e contro la filosofia carceraria italiana la battaglia però non si è conclusa con questo incontro, l'unica conclusione per noi, sarà l'abolizione delle carceri speciali, la distruzione dell'attuale filosofia carceraria, la realizzazione di una vera riforma»*. Nel merito dell'incontro il compagno Gorla ha poi detto: *«è stato un colloquio non certo formale»; «Pertini, mentre noi illustravamo le condizioni carcerarie vissute all'Asinara, interrompeva spesso per riferirsi ad episodi della sua detenzione durante il fascismo. I problemi posti dalla delegazione riguardavano sia l'intero complesso dell'Asinara, definito in modo documentato isola-Lager, da abolire nel suo complesso, sia il regime detentivo di massima sicurezza, regime che si tende a generalizzare in tutte le carceri, utilizzandolo oltre che per la distruzione psico-fisica del detenuto, anche come deterrente per qualsiasi rivendicazione di diritti sanciti dalla riforma carceraria anche contro i familiari e sia infine rispetto a tutta la filosofia caceraria italiana che si basa sulla punizione e sulla distruzione psico fisica»*, «le rivendicazioni attuali dei detenuti»- ha continuato Gorla - *«sono una parte importante della lotta contro questa filosofia; la nostra battaglia però continuerà»*.

Craxi-Pci, che pena!

Ripubblichiamo dal Manifesto *di ieri:*

Vi avevo promesso un pezzo sull'attuale dibattito tra Psi e Pci e invece vi mando questa lettera, quasi uno sfogo, per cercare di spiegare a me e a voi perchè non riesco a scrivere sull'intervista di Berlinguer e sul «saggio» di Craxi .

Una ormai lunga vicenda personale e politica mi ha messo dalla parte di quei compagni della sinistra che si sono sforzati [almeno a partire dal '56] di superare l'antitesi morta di stalinismo e socialdemocrazia e che cercavano di coniugare la rivoluzione e libertà.

L'Avantil mette in testa al suo questionario per il dibattito l'interrogativo sul nesso democrazia - socialismo. Sento che avrei molto da dire su questo problema che è stato l'assillo della ricerca teorica e della battaglia politica di moltissimi compagni della mia generazione. Ma non riesco a dir nulla. Perchè?

Quando esattamente vent'anni fa, nel 1958, su Mondo operaio, *diretto allora da Raniero Panzieri, si aprì la discussione tra la prospettiva del riformismo statuale [l'autonomia socialista di Nenni e il centro - sinistra] e la ipotesi della rivoluzione della democrazia diretta [si parlava del controllo operaio, della tematica dei consigli e si guardava all'autogestione jugoslava], uscendo dall'incubo dogmatico staliniano, si cercava di saldare il dibattito politico ad una «ripresa critica del marxismo», come capacità di cimentare la teoria e la prassi sull'esperienza contemporanea, sia come analisi del neo-capitalismo, sia come incontro con la nuova soggettività operaia e sociale, sia come adeguamento dell'azione [lottare meglio e di più].*

Oggi, di fronte alle pillole ideologiche consegnate in agosto ai mass-media da Berlinguer e da Craxi, sulle quali si esercita la «coscienza e l'eloquenza» dell'accademia degli intellettuali di sinistra, mi si è fatta netta la sensazione di una caduta [o ri-caduta] della cultura di sinistra da pensiero critico a pensiero simbolico, dalla galileana ragione dell'esperienza ad una «razionalità morbosa» cristallizzazione di ideologia per il consumo.

La «formazione economico - sociale dominante» si muove [dove va il neocapitalismo?] ma sullo scenario non si vede tecnologia e potere, organizzazione del lavoro e crisi degli ambiti di vita, multinazionalizzazione e automazione, campeggia soltanto, magica e indefinita, la «Crisi» che acceca l'analisi e incombe come ricatto emotivo e politico.

Dal lato della società, tra gli operai, i giovani, gli studenti, gli impiegati, i disoccupati si scompongono e ricompongono bisogni, comportamenti, sembra che si agiti una soggettività diversa, inesplorata e compressa; ma su tutto ciò campeggia uno scongiuro: qualunquismo. [È tempo forse di mettere al bando la sociologia per complicità con le Br].

D'altra parte mi sembra che ormai la questione dell'adeguamento dell'azione si ponga piuttosto nei termini dell'adeguamento delle metodologie atte a far scomparire la «prassi» nella società [forse potranno farcela combinando autoregolamentazione precettazione e utilizzando le preziose eredità del «leninismo», fondato da Giuseppe Stalin con il discorso davanti alla bara in cui giaceva Lenin imbalsamato, «leninismo» di cui, giustamente, dice Badaloni, bisogna salvare soprattutto «il metodo della direzione politica»].

Il problema della prassi infatti si pone ormai come dominio del «selvaggio» che emerge dalla palude del «qualunquismo» [timore selvaggio, aquila selvaggia, locomotiva selvaggia, scuola selvaggia, siderurgia selvaggia, femmina selvaggia, ecc.]. Veleggiando tra imperativi della crisi, qualunquismo diffuso e minaccia del selvaggio, il «pensiero» di Craxi e di Berlinguer non può far altro che emigrare verso Proudhon e Lenin a cercare nella «storia» una identità con la quale ricomporre il presente schizofrenico di questa «sinistra di governo» alle prese con le motivazioni sociali o socialiste da dare a contenuti politici funzionali all'accumulazione capitalistica. E non è facile quando lo sviluppo economico coincide con la regressione sociale.

In queste condizioni come fai a discutere, quando hai il sospetto che il ripescaggio di Proudhon nell'epoca del tardocapitalismo delle multinazionali non sia altro che un trucco simbolico per gettare un ponte tra masse e potere, un modo per cercare di mettere l'ansia libertaria dei giovani al servizio del neoliberismo dell'impresa?

Ma come discutere quando hai il sospetto che il «leninismo» di Berlinguer non sia altro che la compensazione simbolica, orientata al passato, da concedere ad un militante in crisi di identità all'interno di un presente che lo costringe a passare da guida di lotta a forza di freno, da interprete di bisogni a propagandista di sacrifici, da militante di opposizione a uomo d'ordine?

In questo guazzabuglio di dottrinarismo artificioso e di tatticismo politico, in questa guerra di fantasmi ideologici per la divisione del mercato elettorale tra Psi e Pci, non so proprio più come parlare di libertà e di rivoluzione.

È troppo grande la paura che i nipotini della rivoluzione autoritaria e i figliocci della libertà senza rivoluzione utilizzino una qualunque parola ai fini della loro disputa intorno ai reciproci ruoli di mediatori delle due facce, quella della tolleranza e quella del dispotismo, dell'unico potere degli altri.

Devo confessarvi che non so proprio parlare di libertà e di rivoluzione con Bettino Craxi e Enrico Berlinguer. Forse sono diventato anche io un qualunquista.

Pino Ferraris

LEGGE REALE
Uno strano tema per diventare vicebrigadieri

Perplessità del Comitato di Coordinamento per il sindacato di polizia in merito al tema fatto svolgere ai partecipanti al concorso per vicebrigadieri di Ps. Il tema assegnato (16.000 candiaati per 433 posti) prevedeva l'intervento di una pattuglia in una operazione di sgombero di un caseggiato, in cui gli occupanti difendessero le loro abitazioni. Nel corso dell'azione, una donna risulterebbe ferita da un colpo di pistola esploso «in aria». Si chiedevà di descrivere i fatti, elencare i reati commessi, fornire le giustificazioni sull'uso delle armi da fuoco; l'ultimo quesito chiedeva se l'agente che fece uso dell'arma debba o meno rispondere penalmente. In un comunicato il Comitato di Coordinamento afferma che il poliziotto non deve essere preparato alla repressione, bensì alla prevenzione del reato. Nel caso del tema il poliziotto figurava come il *«materiale autore di un reato»*. L'esempio citato nel concorso viene definito *«un biasimevole episodio che tende a rappresentare un aspetto degli agenti di Ps contro il quale il movimento sta combattendo». Il Coordinamento rivolge un appello al ministero degli interni perchè adotti i provvedimenti del caso.*

LOCKHEED
Luigi Gui accusato

ROMA - Il presidente del collegio d'accusa al processo Lockeed, Dall'Ora nell'udienza di eri ha chiesto la condanna anche dell'ex ministro democristiano Luigi Gui per le sue responsabilità nella trattativa per la vendita degli Hercules.

Anche se non si deve parlare di concussione, cioè di richieste di denaro da parte del senatore, egli sapeva come la ditta americana si sarebbe procurata la fornitura, *«corruzione è già accettare la promessa* - ha aggiunto Dall'Ora e il denaro era sul tavolo quasi speso,, *esatto finoall'ultimo centesimo come pattuito. I soldi sono arrivati puntualmente e il ministro lo sapeva»*. La linea scelta dal gollegio, si era visto il giorno prima, è dura, anche con le divergenze sulla posizione da attribuire a Luigi Gui. Dall'Ora non si smentisce e si è chiesto in aula: *«Cosa c'era di più indifesp della difesa nazionale? La cittadella era occcupata, un continuo via vai di corruttori. La banda Lockeed in forze si era precipitata ad occupare la cittadella con gli apriporte in testa e le bandiere spiegate»*.

Proseguendo nella requisitoria ha detto che spesso il senso comune delle persone è sconveniente ma bisognerebbe dire che tanto sono innumerevoli gli scandali, che colpiti questi scoperti altri continuerebbero nella loro impunità. *«E se così fosse? Vorrebbe ciò significare il perdono di questi? O non è regionevole, nell'interesse di tutti, nell'interesse della rebpubblica colpire questi, di cui è provata la disonestà in attesa di punire gli altri, se ci sono a qualunque livello di potere si collochino?»*

Oggi il processo continua con la requisitoria del profesor Smuraglia che è incaricato di specificare ele accuse contro Gui e l'altro ex ministro imputato Mario Tanassi. Di Bruno Palmiotti probabilmente ci si occuperà nel frattempo come già parzialmente ha fatto ieri Dall'Ora.Palmiotti è« uno straccio che ormai può volare» per questo è stato fatto il suo nome al contrario dell'innominato numeros uno che forse non si conoscerà mai e che nasconde certamente un grosso e importante personaggio, un avvoxato romano morto da tempo.

ECONOMIA
Il governo ha incontrato i padroni. Donat-Cattin è contento

ROMA I presenti della Confindustria Carli, della Confcommercio Orlando e della Confagricoltura Serra sono stati ieri ricevuti da Andreotti per una discussione sul piano Pandolfi e le prospettive per la nostra economia durante il triennio 1979-'81. Il presidente del consiglio ha svolto una introduzione europeista in linea con quanto Pandolfi sostiene, sarebbe necessario *«un grande sforzo per non perdere il contatto con i traguardi che i paesi della comunità europea si sono dati, e che, se non ci vedessero in linea determinerebbero una nostra grave involuzione. In questa direzione dobbiamo realizzare una congrua ripresa degli investimenti per ridurre la disoccupazione e ridare slancio al mezzogiorno»*.

Riconosciuto velocemente che nei passato ci sono stati errori di gestione e politici, Andreotti ha detto che il paese ha bisogno di fare buon uso delle risorse e che si diffonda nuovamente il piacere degli imprenditori per il *«rischio»* ad essi *«dai più grandi gruppi ai più piccoli artigiani il governo domanda cooperazione nella determinazione delle linee programmatiche»*. Questa frase potrebbe certamente dar luogo a polemiche se i sindacati volessero scendere sul terreno dello scontro sul piano Pandolfi, le organizzazioni dei lavoratori infatti si sono viste offrire un piatto pronto senza che fossero rispettate le richieste fatte più volte. Il documento che il sindacato ha portato al governo nell'incontro dell'altro ieri deve ancora essere discusso ha detto Andreotti; l'apporto dei lavoratori alla rimessa in piedi dell'economia sarà fondamentale.

Per l'avvenire dell'Italia Andreotti ha chiamato all'adunata gli operai per riprendere il *«grande sforzo ricostruttivo del dopoguerra»*. I rappresentanti della Confcommercio e della Confagricoltura si sono dichiarati d'accordo sulle finalità del Piano Triennale e si sono detti disposti a collaborare per la messa a punto di un'azione programmata per l'economia. Dubbi sono stati avanzati da Orlando sulla fase prospettiva del piano che *«non evidenzia gli strumenti operativi per realizzare le condizioni poste, nè tanto meno le linee programmatrici lungo le quali l'espansione del reddito e dell'occupazione si potranno concretamente realizzare»*.

Ci sono delle perplessità anche da parte delle organizzazioni padronali, Cárli nel suo intervento ha detto che anche se si può essere d'accordo su quasi tutti gli obiettivi che si vogliono raggiungere si deve esprimere perplessità *«che anche realizzando il piano si possano raggiungere gli obiettivi sperati di inserire la nostra economia nell'Europa»* come Andreotti auspica.

Donat Cattin in una dichiarazione ha tenuto a sottolineare la differenza tra le posizioni espresse dai sindacati e dai rappresentanti delle organizzazioni interpellate ieri. *«Secondo la Confindustria* - ha detto - *la ripresa deve essere improntata in modo tale che sia il mercato a determinare lo sviluppo dell'occupazione. È una impostazione dialettica, rispetto a quella del sindacato che è invece orientato verso una pianificazione centralizzata»*.

CONFINO
Un comunicato dei colleghi di Rossella

Pubblichiamo il comunicato di un gruppo di colleghi di lavoro di Rossella Simone, per la quale la Digos ha proposto il confino: il comunicato è stato inviato al Presidente della sezione feriale del Tribunale di Milano e, per conoscenza a Pertini.

La Digos ha proposto al Tribunale di Milano di inviare al confino in uno sperduto paesino della Sicilia Rossella Simone, nostra collega di insegnamento. Con questo tipo di provvedimento vengono calàestate le libertà personali, quali il diritto di avere come marito un *presunto* brigatista e di avere proprie opinioni; viene ripristinata la tradizione squisitamente fascista del confino politico; viene affossato definitivamente il garantismo giuridico e, negato di fatto il diritto alla difesa.

La Digos afferma: Rossella Simone, pur non avendo partecipato ad azioni terroristiche, pensa e agisce come una terrorista. Se davvero agisce da terrorista, si esibiscano le prove (possibilmente non costruite ad arte...). Mentre, per quel che uno pensa, non si dovrebbe finire in galera o al confino, almeno in uno stato di diritto.

Per di più, l'attività di Rossella Simone nell'ambito della scuola cel'ha fatta conoscere come una persona impegnata nelle battaglie per la democraticizzazione sostanziale delle istituzioni scolastiche e per la difesa dei diritti civili. Questo affermiamo come democratici che sempre hanno respinto e condannato le strategie e le azioni terroristiche, ma che sono altresì convinti che la democrazia va difesa con la democrazia e non con la repressione arbitraria.

PESTAGGIO
Picchiato in carcere Giuliano Isa

GENOVA - L'avvocato Edoardo Arnaldi, ha dichiarato che Giuliano Isa detenuto per partecipazione a banda armata, «è stato picchiato duramente» nel supercarcere di Cuneo da dieci agenti di custodia dopo aver rotto i microfoni dei vetri divisori durante un colloquio con un parente». Il pestaggio sarebbe avvenuto sabato scorso e le autorità del carcere non si sono pronunciate sull'argomento.

MESSINA
Consiglieri comunali assenteisti

Secondo il settimanale *Osservatore Politico* (n. 22) i consiglieri comunali di Messina vantano un record nel campo della disaffezione al lavoro. Sono stati assenti per 27 sedute consecutive nell'ultimo semestre. *«Il fatto oltre che vergognoso è illegale. L'Ordinamenti degli Enti Locali Siciliani, all'art. 173, prevede infatti decadenza dopo sei assenze consecutive ingiustificate. Di parere diverso sembrano essere il Sindaco e la maggioranza del consiglio comunale messinese. L'assenteismo non solo va tollerato ma anche protetto. Inutili gli inviti a prendere provvedimenti fatti dall'ammministrazione.*

Per ripristinare il rispetto della legge nnn è rimasta altra via che quella legale».

Il fatto è certo grave e ci piacerebbe ricevere una smentita che prima di tutto andrebbe indirizzata alla direzione dell'*Osservatore Politico* ma, ce ne piange il cuore per i poveri abitanti di Messina, dobbiamo pensare che lo sfascio in cui vive la città ormai da decenni ha scontato abbondantemente un malcostume abituale dei suoi amministratori.

LA SITUAZIONE

Leggi? No, ci pensiamo noi

E dopo il codice di comportamento cosa verrà? Ormai potrebbero condensarsi in questa domanda, le «aspettative» dei lavoratori nei confronti della loro organizzazione per antonomasia: il sindacato. Tra un decreto legge e una «proposta in positivo», tra una «coraggiosa scelta di moderazione» e un'autoregolamentazione, il sindacato scivola sempre più rapidamente verso il basso. Ormai basta che le controparti chiedano o minaccino un intervento legislativo che subito «autonomamente» *il sindacato pensa ad intervenire.Questo ragionamento sta alla base delle norme di autoregolamentazione che la segreteria unitaria dovrà discutere lunedì prossimo. Il 19 dovrà vedere la sua duttilità rispetto alle richieste governative per quanto riguarda le pensioni. Insomma è una «escalation» alla rovescia mentre sui contratti non si va al confronto con i lavoratori. Anzi, peggio. Non si da modo ai lavoratori di esprimersi e li si bombarda con dichiarazioni contrastanti, ma comunque tutte improntate alla «responsabilità». Con questa prassi di dibattito interno, si tenta, e si riesce ad immobilizzare la categoria che maggiormente in questi anni ha dato segni di vivacità e di non conformismo politico: la Flm. Il declino di questo sindacato di categoria si gioca sul problema della piattaforma dei prossimi rinnovi contrattuali. La segreteria unitaria ha lanciato un ampio piano di consultazione nelle fabbriche sul piano Pandolfi. Piano al quale hanno dato nella sostanza e per le sue linee generali il loro assenso. Ormai da tempo i grandi momenti di consultazione hanno dato il segno di quanto poi la sintesi tirata dai vertici riesca a ignorare il dibattito di massa.*

Tuttavia poichè va utilizzata ogni possibilità di dare la parola agli operai sarebbe un errore illudersi che basti un comunicato della Cgil-Cisl-Uil perchè queste assemblee abbiano luogo. Senza illusioni ma con la coscienza che solo l'intervento di massa nel «dibattito» può frenare i progressivi scivolamenti. In secondo luogo bisognerà impedire che si parli soltanto di Pandolfi senza parlare dei sacrifici che dovranno essere contenuti nelle piattaforme per i rinnovi che interesseranno l'anno prossimo, circa 9 milioni di lavoratori. Un compito non facile in un momento in cui la subordinazione ai partiti delle organizzazioni sindacali ha toccato la punta più bassa. Non si possono nutrire illusioni sugli sviluppi del movimento di classe nel paese, per i prossimi mesi, se non prenderà corpo un'iniziativa concreta da parte di settori operai organizzati. Ci si muove su margini di iniziativa molto «risicati» ma che vanno utilizzati ed approntati da subito, prima che la situazione da grave diventi disastrosa. Non siamo alla battaglia «finale» ma certo ad una decisiva.

gb.

Part-time: ancora una volta il «privato» delle donne è merce di scambio per aumentare la produttività

Vogliamo lavorare meno e tutte, non essere lavoratrici di serie B

Qualche giorno fa Enzo Mattina, segretario generale Flm dichiarava al *Corriere della Sera* che tra i metalmeccanici non c'è dissenso sul part-time. *«Perchè diciamo no al part-time»* è il titolo di uno dei documenti con cui si apre oggi il coordinamento nazionale delle delegate Flm a Roma. La riunione, fissata per discutere partecipazione e contenuti delle donne all'interno delle piattaforme contrattuali, prenderà in esame in modo particolare il problema dell'orario di lavoro: *«Fra le varie possibilità d'intervento sull'orario di lavoro è emersa nella Flm l'ipotesi di estendere o comunque regolamentare l'utilizzo di forme di orario a tempo parziale. Pensiamo che tale ipotesi, qualora tradotta in indicazioni per la piattaforma contrattuale, si collocheranno in aperta contraddizione con la nostra politica complessiva di intervento sul mercato del lavoro»*. Il documento prosegue spiegando come l'orario ridotto non sia esteso, nè vada estendendosi tra i lavoratori metalmeccanici e che *«quindi l'introduzione contrattuale del part-time, anzichè arginare un fenomeno già in atto, significherebbe aprire un capitolo nuovo nella gestione dell'orario di lavoro»*.

Non regge nemmeno l'argomentazione per cui con il tempo ridotto si costruisce uno strumento di intervento sul decentramento produttivo e di rientro del lavoro a domicilio: *«Infatti, in termini economici, due posti di lavoro part-time costano di più che uno ad orario normale. L'azienda può avere convenienza ad introdurlo solo laddove esso comporti una diminuzione complessiva della manodopera occupata e non viceversa»*. Controproducente per i livelli occupazionali e pericoloso per il controllo della produttività, poichè il padronato punterà ad introdurlo nei settori dove l'organizzazione del lavoro è già da ora molto flessibile: *«Non a caso si parla di settori impiegatizi, dove un orario di 4-5 ore giornaliere può raggiungere livelli di produttività vicini a quelli che si ottengono con 6-7 ore»*.

Nel documento si individua come gli unici lavoratori disposti ad accettare una riduzione di salario derivante dal part-time siano quelli che oggi percepiscono «buste» consistenti (impiegati) che hanno un doppio lavoro o che dipendono economicamente da altri come le donne o i giovani: *«Questi tre fenomeni [sperequazione retributiva, doppio lavoro ed emarginazione sociale] sono quelli che intendiamo combattere alle radici e non incoraggiare con il contratto nazionale»*. Anche sul piano della crescita di coscienza e delle lotte, l'orario ridotto avrà come effetto un *«minor impegno sindacale e minor interesse ad una battaglia di miglioramento dell'ambiente, dell'organizzazione del lavoro, della professionalità»*. Le donne della Flm rifiutano che il part-time sia conciliabile con la «nuova qualità della vita» argomento portato in campo da più di un sindacalista: *«Per quali motivi alcuni lavoratori sarebbero più interessati alla qualità della vita ed altri no? Se esiste una vasta pressione per ridurre l'orario e migliorarne le condizioni, questa è comune a tutti i lavoratori e va assunta come obiettivo in prospettiva di tutto il movimento. Ma il part-time non è il primo gradino per raggiungere tale obiettivo, proprio in quanto divide i lavoratori anzichè riportare nel dibattito di tutti il problema del rapporto tempo di lavoro e tempo di vita»*.

Il dibattito le delegate l'avevano aperto prima dell'estate sia al loro interno che nel resto della categoria. I dirigenti hanno fatto orecchie da mercante ed ora le compagne si rivedono per fare il punto sull'andamento della discussione nelle diverse citta: *«Andiamo a Roma dopo esserci incontrate a livello provinciale* - dicono da Torino - *ed avere assunto una posizione abbastanza precisa. Per noi è un no al part-time, un no generale. Siamo contrarie anche alla sua introduzione limitata, come nell'ipotesi di trasformare l'assenza di sei mesi dopo la nascita di un figlio in un periodo più lungo di tempo ridotto al 65% del salario. In questo caso il disaccordo, in aggiunta alle cose già dette nel documento, è dettato dalla convinzione che ad usufruirne, per un periodo così lungo, sarebbero soltanto le donne»*.

Contro il part-time sono le delegate ma le operaie cosa dicono? *«Per ora abbiamo pochi elementi di inchiesta, al ritorno da Roma cominceremo a fare attivi di zona nelle diverse leghe, con la partecipazione della lavoratrici. Per ora posso dare un solo dato. A Torino il comune ha ritardato l'apertura degli asili, causando ovvie difficoltà a tutte le donne. E le donne più o meno reagiscono non chiedendo di stare a casa, ma chiedendo che si arrivi all'immediata apertura delle scuole materne e ad un loro deciso miglioramento»*. Il coordinamento nazionale donne Flm proseguirà sabato.

Battere la linea di chi vorrebbe un rischio «accettabile»

A Novazza nessuno vuole la miniera di uranio

ALTA VALSERIANA - La «questione dell'uraniodi Novazza» è ad un punto cruciale. La Simur (società del gruppo Eni) che gestisce l'impianto di estrazione del minerale, da più di un anno attende la autorizzazione per procedere alla costruzione degli stabilimenti di frantumazione e trattamento chimico del minerale e il nulla-osta per la discarica delle migliaia di tonnellate di scorie nella piccola conca della Foppa, sul pendio della montagna, appena sotto l'abitato di Bani d'Ardesio. Senza queste autorizzazioni la miniera è di fatto bloccata. Se tutto fosse andato senza intoppi i lavori sarebbero cominciati da un pezzo, la *popolazione della valle sarebbe orgogliosa di* ospitare una così illustre ricchezza nazionale e la «strategia nucleare» governativa avrebbe fatto un passo avanti.

Se così non è, il merito va ai compagni del Gruppo di ricerca sulla miniera di Novazza, ad alcuni organismi di base e a qualche parroco, che hanno promosso assemblee popolari e seminari scientifici, hanno battuto la valle con volantini, manifesti, dossiers, inchieste, casa per casa. Oggi le popolazioni sanno ciò che un anno fa era riservato a pochi «addetti d'ufficio».

Nei mesi scorsi una commissione tecnica incaricata dalla Comunità Montana ha esaminato il «dossier d'impatto» (cioè il progetto di massima con le connesse conseguenze sull'uomo e l'ambiente) predisposto dalla Simur. A luglio la commissione ha comunicato le sue adesioni: da una parte non ha potuto che far presente, in modo alquanto diplomatico e salomonico, i pericoli di inquinamento connessi all'estrazione e al trattamento del materiale uranifero, al trasporto dell'uranio e alla discarica di «sterile» radioattivo della Foppa. Dall'altra, ha passato alle autorità competenti la patata bollente della decisione sull'apertura o meno della miniera, e ha comunque indicato degli standards da far rispettare nel caso di dare il via all'attività: standards simili a quelli americani, molto più rigidi delle arretratissime leggi italiane vigenti. Dato che la Simur ha promesso di accettare tutte le misure precauzionali suggerite, i rischi di inquinamento - si dice da più parti - si abbasserebbero a livelli definiti «accettabili».

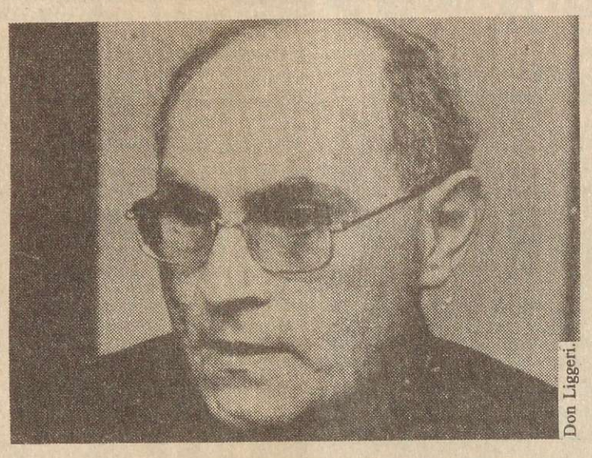
Ma è proprio qui che sta il nodo centrale. Con che criteri, e chi stabilisce quando un rischio è «accettabile»; chi può garantire che livelli di radioattività oggi ritenuti «non eccessivi» non abbiano a rivelarsi sul lungo periodo? Chi può escludere un futuro «incidente»?

La Foppa ad esempio è una zona carsica. Ma - a sentire i geologi della Simur - non vi sarebbe pericolo alcuno, nè oggi nè mai: è stabile solida e non sismica.

Se molto ben controllata e con opportuni accorgimenti la discarica presenta rischi «praticamente trascurabili» - dice la relazione finale della commissione. «A meno che - hanno affermato alcuni commissari - non capiti un'alluvione e venga più mezza montagna, ma allora la vera tragedia sarebbe causata dalla montagna che crolla». Come dire che, di fronte alle rovine e alle vittime di una calamità «naturale», diventano trascurabili alcuni etti di Radio vagante nel Serio e nel Po. E poi, disastri a parte, che garanzia ci può essere oggi per un controllo costante che dovrà svilupparsi per secoli e secoli («il radio ha una vita di decadimento che supera il millennio; ogni cura quindi va posta nel seguire l'evoluzione del sistema discarica...» afferma la Commissione), e che diritto abbiamo noi di lasciare una così pericolosa e incomoda eredità alle garanzie future?

Queste, le polemiche emerse in un anno di dibattito popolare, di polemiche e di lotte, che l'*Unità* di mercoledì scorso (pag. 10) bollava come «posizioni demagogiche, spesso di opposizione pregiudiziale allo sfruttamento del giacimento uranifero, che ha visto insieme le forze più disparate, dall'estrema sinistra a vari gruppi spontanei, ad alcuni parroci, *fino ad alcuni esponenti della Dc...». Alla lista degli «scomunicati»* (dalla quale si può senz'altro togliere qualsivoglia «esponente dc») andrebbe aggiunto anche «qualche compagno eterodosso del Pci», dato che l'*Unità* del giorno prima ospitava, sempre in pag. 10, un articolo di severa critica al progetto di sfruttamento della miniera allo stato attuale delle cose.

Si preannuncia dunque come determinante l'assemblea che la Comunità montana ha indetto per venerdì 15 a Clusone, dalla quale dovrebbe emergere un parere definitivo della popolazione. Anche se, essendo il parere dell'assemblea solo consultivo, la Comunità montana poi farà quel che vorrà o meglio quello che han già deciso i vertici romani e lombardi della «grande intesa». Ma nelle ultime assemblee tenute nei paesi più direttamente interessati è emersa una proposta che sarà difficile eludere, quella di un referendum popolare. *L'Unità* ovviamente la ritiene «una proposta assurda».



Don Liggeri

La gravidanza è una cosa seria, per questo anche le suore usano la pillola

Domanda. Secondo lei è giusto dare la pillola alle minorenni?

R. Sotto il profilo del pericolo già da tempo i moralisti hanno ammesso la liceità dell'uso dei contraccettivi per le suore che dovessero venire a trovarsi in territori nei quali non sia una vaga ipotesi il rischio di poter essere aggredite e violentate. Si potrebbero quindi addurre motivi per considerare lecito l'uso l'uso del contraccettivo anche per le adolescenti in pericolo. E personalmente penso che il concetto di pericolo dell'adolescente possa oggi estendersi anche all'eventualità che circostanze particolari finiscano per avere il sopravvento sulla sua normale decisionalità.

D. Cosa vuol dire?

R. Se una ragazza, che è innamorata di un ragazzo, può avere la ferma volontà di mantenere il rapporto entro un certo schema, ma non è abbastanza sicura di resistere per esempio all'incalzare delle istanze del ragazzo... se ha bevuto un bicchierino di whisky, per esempio, non è più nelle condizioni di decisionalità che poteva avere prima di uscire di casa.

[Da un'intervista di Panorama a Don Liggeri]

Alunno si rompe due denti Chiesto un milione alla bidella

L'incidente è successo ben cinque anni fa, pareva una faccenda chiusa e invece l'11 agosto il Ministero della Pubblica Istruzione ha chiesto ad Anita Spadaccini l'incredibile somma quale risarcimento danni

MILANO - *«È una storia vecchia che credevo ormai chiusa e invece adesso vengono a chiedermi un milione, ma io non ce l'ho, ci impiego quasi quattro mesi a guadagnarlo e poi non è proprio giusto che io paghi solo per aver fatto il mio dovere»*. Chi dicequeste parole è Anita Spadaccini che da cinque anni presta servizio come bidella alla scuola media sperimentale *Moneta* situata a Gratosoglio, un quartiere popolare alla periferia sud della città.

La storia di cui si parla è effettivamente vecchia, risale infatti al 21 novembre del '73, era una mattina come tutte le altre e le lezioni si svolgevano regolarmente quando prassi del tutto normale, la signora Anita viene chiamata dalla professoressa Daniela Ceresa che le chiede di essere sistituita mentre si reca ai servizi. La classe II D è tranquilla, gli alunni stanno svolgendo un compito, quando improvvisamente Bartolomeo Luigi si alza e dà una sonora cartellata in testa al suo compagno di banco Luigi Steffanini, che pare gli avesse schiacciato un piede. Il risultato è che il ragazzo picchia la faccia sul banco e ci rimette i due incisivi superiori. Nel frattempo arriva anche la professoressa e, insieme alla bidella, soccoroono il ragazzo, lo portano in infermeria e, con la preside denunciano il fatto alla assicurazione.

Sono cose che purtroppo capitano e i due denti vengono a costare ai genitori di Luigi 180.000 lire, all'assicurazione della scuola viene avanzata una richiesta di lire 350.000 per risarcimento danni. L'avvocato dell'assicurazione è disposto a non dargliene più di 100.000 e così viene sporta denuncia al Ministero della Pubblica Istruzione. È il 16 giugno 77 quando alla direttrice della scuola *Moneta* arriva una lettera in cui si invita la Signora Anita Spadaccini a presentarsi entro 10 giogni dall'avvocato distrettuale dello Stato per *«partecipare alla definizione della trattativa della vertenza sull'incidente...»* ecc. ecc.. Ma nessuno si preoccupa perchè l'arrivo della missiva era stato preceduto da una telefonata del Ministero in cui si consigliava alla preside di invitare la bidella a rispondere semplicemente «che non intende partecipare alla definizione transattiva della vertenza sull'incidente..». Così la signora Anita segue questo consiglio e appone la sua firma su una dichiarazione che va in tal senso che data 5/7/77.

Tutto sembra finito lì e invece l'11 agosto 78 parte dal Ministero un'altra lettera, questa volta diretta specificamente alla signora Anita, in cui viene espressamente chiesto alla bidella di pagare, entro 30 giorni, un milione quale indennizzo all'erario per le spese sostenute nella liquidazione dell'incidente occorso a Luigi Steffanini in data 21/11.73. La cifra viene così suddivisa: lire 800.000 per il danno liquidato dall'avvocato di Stato in via bonaria e lire 200.000 per le spese processuali. Nella lettera si legge: *«In casi del genere la responsabilità dell'accaduto viene di regola addossata alle persone alla cui sorveglianza sono affidati gli alunni di minore età. Pertanto* [...]. *Ella dev'essere ritenuta responsabile delle conseguenze patrimoniali derivate all'Erario dal risarcimento del danno»*.

A parte l'assurdità di simili argomentazioni, esiste infatti nella scuola un'assicurazione, prevista proprio perchè è previsto che succedano fatti spiacevoli di questo tipo, è interessante notare come la lettera prosegue: *«D'altra parte, Ella medesima, invitata a partecipare alla transazione tra le parti interessate, ha nettamente rifiutato, privando in tal modo questo Ministero della possibilità di valutare diversamente i fatti e così, eventualmente, di resistere in giudizio ove Ella stessa avesse fornito concrete prove di non aver potuto impedire il fatto»*. Ma allora chi aveva consigliato alla signora Anita di agire in tal senso? Adesso tutto sta in mano all'avvocato e al signora si rifiuta giustamente di farsi carico di fatti di cui non ha alcuna responsabilità. *«Se le cose si mettono in questo modo ci costringono a rifiutarci di fare assistenza alle classi* - dice una collega della signora Anita - *qui l'organico è nettamente insufficiente e se ci facciamo male noi non ci paga nessuno»*. E un'altra aggiunge: *«Lo scorso anno i ragazzi mi hanno fatto cadere e mi sono rotta un braccio, ho dovuto pagarmi io persino il trasporto al pronto soccorso e i giorni in cui sono stata a casa me li hanno sottratti a quelli a cui io ho diritto nell'arco dell'anno, se si fanno più di 30 giorni ci rimetto una parte dello stipendio»*.

Chiacchierando emergono le difficoltà in cui i bidelli lavorano, sempre costretti a doversi accollare delle responsabilità ben più alte di quelle che il loro mansionato prevede, ma tutte concordano che quanto è capitato ad Anita è veramente una cosa che «non stà nè in cielo nè in terra».

s.f.n.

LETTERE

A dieci anni da Praga tutto il dramma di una oppressione sempre presente

Cari compagni, il 21 agosto è il 10° anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Unione Sovietica e dei paesi del patto di Varsavia. Giovedì sera la televisione ha fatto vedere le tremende immagini di quei giorni in cui migliaia, migliaia di persone, di proletari di Praga dimostravano contro l'invasore. Vedere quelle immagini, vedere come, in nome del socialismo, un paese imperialista e totalitario com'è la Russia uccide e sopprime l'ansia di libertà e di socialismo realmente libertario del popolo cecoslovacco, è stato per me come ricevere una sferzata. Mi sono accorto di avere fatto poco o nulla in difesa e in solidarietà del popolo cecoslovacco, e in generale per tutti gli oppressi dall'imperialismo e dal totalitarismo russo (l'Eritrea, gli ultimi processi ai dissidenti insegnano) e credo che su questo deve fare autocritica tutta la nuova sinistra.

Le nostre battaglie per il Vietnam, contro il fascismo in Cile, Iran, ci debbono dare la forza e la coerenza di compagni per solidarizzare e batterci concretamente per il popolo russo e cecoslovacco oppressi dalla dittatura burocratica e imperialista di Bresnev e soci. Se no rischiamo di assomigliare a quei farisei, che mentre blaterano contro l'Urss applaudono all'imperialismo americano e al fascismo in Iran. Essere compagni e credere nel socialismo vuol dire battersi contro ogni forma di oppressione, non dimentichiamocene mai. Riporto infatti le parole che Bresnev dopo l'invasione (dall'intervista di un quotidiano a un componente della primavera di Praga) «I vostri confini sono i nostri. I risultati della 2ª guerra mondiale sono intoccabili per l'Urss. Anche gli americani la pensano allo stesso modo. Ho chiesto al presidente Johnson se riteneva tuttora validi i risultati delle conferenze di Jalta e Posdam (la spartizione del mondo in sfere diinfluenze). Il 18 agosto, 2 giorni prima dell'invasione, arrivò la risposta americana. Si Jalta e Posdam valgono per quanto riguarda la Cecoslovacchia e la Romania. Per la Jugoslavia bisogna riparlarne. Di che vi illudete? non scoppierà la guerra a causa vostra e nemmeni a causa degli altri. I compagni Tito e Ceausescu possono parlare finchè vogliono e così anche il compagno Berlinguer. Bene e allora? Voi fate affidamento sul movimento comunista in occidente ma avete dimenticato che il movimento comunista in occidente da 50 anni, non ha più alcun significato. Sono parole terribili, che non hanno bisogno di nessun commento. Basta con le chiacchiere, facciamo in modo di non ricordarci dei proletari oppressi dell'est, solo negli anniversari. Per un socialismo libertario.

Attilio

La situazione nel movimento sindacale

«Alzare la voce ... per dire si accomodi».

L'articolo apparso sul quotidiano di martedì (titolato «Il sindacato alza la voce») è francamente inaccettabile. Il titolo politicamente sbagliato ed infelice. Qual'è la situazione oggi nel movimento sindacale? Quali sono i tratti caratteristici? A me sembra si affermi senza particolari scossoni la prosecuzione della svolta dell'Eur, il sostegno più o meno entusiastico alle scelte di politica economica del governo. Non si tratta nè di ridurre ad un puro gioco delle parti il dibattito che si svolge all'interno delle strutture dirigenti del sindacato ma neppure di dimenticare di dimensionarne i limiti e lucidamente prevederne le conclusioni. Non è dalle dichiarazioni di questo o di quel dirigente che può venire la forza per modificare una linea abbondantemente ipotecata dalle pressioni dei partiti. Non possiamo neppure per un attimo, neppure attraverso un titolo allentare nei compagni la tensione che li deve vedere nelle fabbriche, fra i lavoratori protagonisti di una lotta che va costruita da subito contro la legge Scotti, contro il piano Pandolfi, per rinnovi contrattuali non formali ma pieni delle esigenze operaie e rischiare di trasformarli e trasformare i lavoratori in tanti «eurologi» cioè in studiosi dei vari distinguo all'interno della linea dell'Eur. Gli stessi compagni che dentro le strutture di direzione del movimento sindacale conducono una battaglia difficile da posizioni di classe troveranno certo più sostegno nella loro opera dallo sviluppo di iniziative reali operaie che dall'amplificazione di «riserve e ma» di questo o quel segretario confederale. E d'altra parte sull'acquisizione da parte di dirigenti sindacali di parole d'ordine come quella «lavorare meno, lavorare tutti» non hanno forse pesato le migliaia di compagni che l'hanno fatta propria, arricchendola e dandogli concretezza e vitalità?

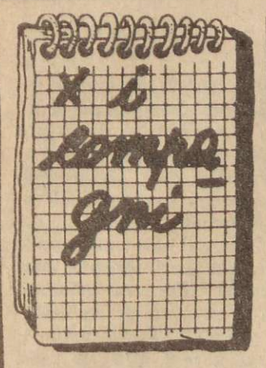
Le manovre per i rinnovi sono iniziate in grande stile: «la banda dei tre» chiede contropartite di fumo in cambio dell'accettazione del piano Pandolfi (cioè la ratifica del sottosviluppo, dell'attacco ai salari, dell'aumento della disoccupazione); la legge Scotti non verrà ostacolata più di tanto, per tacere di salario ed orario si ritireranno fuori montagne di teorizzazioni sulla prima parte dei contratti e sull'organizzazione del lavoro cosa lodevole e meritoria se negli ultimi mesi non si fossero svuotati di potere i Cdf, dato via libera ai padroni sull'organizzazione del lavoro non muovendo un dito su straordinari, lavoro nero, decentramento, bloccando tutte le vertenze aziendali.

È questo il contesto che definisce l'orientamento del sindacato ai suoi vertici: possiamo nasconderlo? E certo nessuno penserà perciò che non daremo battaglia nel sindacato. La nostra storia recente dal Lirico a Cinisello, dall'Eur stesso al lavorare meno noto ai nostri compagni nelle categorie, nei CdF, è la testimonianza di un impegno non privo di errori, ma costante e serrato. Sarà così anche per i contratti. Sarà così anche nella definizione delle piattaforme di categoria. Oggi tuttavia dobbiamo dire da dove parte, dove concentrare il massimo dei nostri sforzi: la nostra proposta non può che essere quella di muoversi da subito tra i lavoratori, di individuare una piattaforma che raccolga esigenze operaie e cresca con la forza di obiettivi realmente sentiti, di lottare subito contro la legge Scotti per non vedere vanificati gli stessi aumenti contrattuali, di non far dimenticare che ci sono da recuperare i furti dell'aumento delle tariffe elettriche, del ticket dei medicinali, dell'«equo canone». È se si avanza su questo terreno che l'Flm potrà spingere con la sua piattaforma più in avanti la sua improbabile, ma comunque degna di attenzione sfida ai vincoli dell'Eur; e se otterremo successo su quel terreno che qualche compagno fin qui ostaggio forse troppo consenziente nelle varie segreterie sindacali troverà la possibilità di dire cose che faranno sentire i compagni non soli nella battaglia difficile da condurre.

Non (e il compagno che ha scritto l'articolo in questione non me ne voglia) interpretando come un ruggito di battaglia l'esercizio canoro di qualche vecchio leone troppo ammansito dalla lunga permanenza nella gabbia delle compatibilità per fare realmente paura e per potere essere preso sul serio, e tuttavia ancora troppo furbo da non alzare di tanto in tanto la voce per tentare di rinverdire la vecchia gloria.

r.b.

Abbonatevi al Quotidiano dei Lavoratori



UNIONE INQUILINI MILANO

L'Unione Inquilini per farfronte alle controversie che si svilupperanno con l'entrata in vigore della nuova legge sull'equo canone, vuole rafforzare il suo apparato legale per la difesa degli inquilini per questo fa appello a compagni e democratici neolaureati in legge e ad avvocati democratici sensibili ai problemi degli inquilini. Gli interessati devono mettersi in contatto con la sede dell'Ui telefonando dalle 18 alle 20 (dal lunedì al venerdì) al numero 8323515 (prefisso 02) o scrivendo all'Ui via De Amicis 10 Milano.

MEDICINA DEMOCRATICA

È disponibile il bollettino manifesto per il coordinamento aperto del 23-24 settembre a Napoli sulla formazione degli operatori sanitari. Chiedetelo inviando L. 500 a M.D. viale Libertà 4, 27100 Pavia.

TRENTO

Nei giorni 15-16-17 a Trento c/o parco Santa Chiara festa popolare di Dp con il seguente programma: venerdì alle 21 concerto con Grash; sabato alle 20 recital di Siviero alle 21,30 comizio con il compagno D. Protti, domenica concerto jazz, con il collettivo di musica improvvisa. Tutti i giorni cucina trentina, stands, musica ecc.

MODENA

Oggi alle 21 vicolo Grassetti, assemblea provinciale. Odg: «Un anno di esperienze quali prospettive».

MESTRE

Oggi alle 18 viale Garibaldi 4, riunione per decidere sulla sorte della festa.

MILANO

Oggi alle 15 in via Vetere, attivo dei lavoratori della scuola. Odg: ripresa dell'attività sindacale, ambiti di intervento e legge 463.

Oggi alle 18 alla palazzina Liberty discussione per preparare un prossimo convegno *a Milano sull'applicazione della legge sull'aborto* e la situazione negli ospedali. La riunione è stata indetta nel corso dell'ultimo coordinamento di collettivi che si è svolto la settimana scorsa all'ex Cosc di via Cusani.

Oggi alle 21 a, centro sociale Leoncavallo, conferenza del gruppo Bolscevico - Leninista sul 40° anniversario di fondazione della IV internazionale.

BOLOGNA

Tutti i compagni che sono in possesso di fotografie, diapositive e filmati con immagini relative ai fatti del Marzo '77 e alle vicende del movimento fino a oggi o che riprendono situazioni di lotta sociale a Bologna sono pregati di mettersi in contatto al più presto con la redazione del *QdL* (via Polese 30; tel. 278927) dalle 10 alle 13 e dalle 19 alle 20, per allestire una mostra fotografica che si terrà dal 14 dicembre.

SIRACUSA

Con due compagni che (incredibile ma vero) hanno capito qualcosa, abbiamo organizzato per inquilini proletari un servizio di consulenza su come comportarsi con il padrone di casa, scadenze e cc. Tutto gratuito; consigliamo alle sedi di Dp di estendere l'iniziativa; richiediamo materiale sull'equo canone, 513 case popolari, inviare a Dp via Giudecca 32 Siracusa.

CALTANISETTA

In seguito allo sfratto da parte del padrone di casa Dp di Caltanisetta è senza una sede, quindi per qualsiasi comunicazione rivolgersi al compagno Gian Carlo Curcio via Generale Cassino 9 Caltanisetta, tel. 0934/26325.

VASTO

Tutti i compagni dell'Isef che vanno a Vasto si trovano in direzione stasera alle 20.

CAGLIARI

Sabato alle 16 a Glirarza (Oristano) direttivo regionale allargato ai compagni della zona. Odg: preparazione del seminario «la questione sindacale», problemi organizzativi di Dp in Sardegna.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

La riunione della commissione operaia nazionale alla quale deve partecipare almeno un compagno per ogni provincia, è convocato per sabato 16 e domenica 17 a Firenze c/o gruppo regionale di Dp via Cavour 2. La riunione avrà inizio alle 10 di sabato.

PRATO

Da venerdì a domenica 17 festa di Dp a San Paolo con interventi politici e ricreativi. Tutti i compagni intergengano per garantire un buon servizio.

«Contrattempi burocratici» per la Liquichimica

MILANO - Secondo il ministro Donat Cattin, che ha riferito sulla riunione svoltasi l'altra sera sul gruppo Liquigas con la partecipazione dei sindacati chimici, è pressochè definito l'accordo per la Liquichimica dopo il deposito in pegno del pacchetto azionario Liquichimica presso l'Icipu.

«Ciò significa - ha detto - che è certa la ripresa del lavoro negli stabilimenti di Augusta, Saline, Robassomero e Icir. Per gli stabilimenti non interessati dal piano cioè Tito e Ferrandina in Basilicata, sono state prese in considerazione diverse ipotesi di ristrutturazione. La questione del pagamento dei salaridi due delle quattro mensilità in arretrato è definita anche se qualche contrattempo burocratico ha provocato malumori per il ritardo dei pagamenti in qualche stabilimento ...». I «contrattempi burocratici» in realtà, alla Liquichimica è da anni che si verificano, i malumori sono quelli dei lavoratori di Tito e Ferrandina che stanno attuando dure forme di lotta dato che si vedono brutalmente scaricati: non solo non ricevono da quattro mesi il salario ma vedono messa seriamente in discussione l'esistenza stessa del loro posto di lavoro.

La Federchimici milanese contro la «legge Scotti»

MILANO - La Federchinici della Cisl milanese ha preso posizione contro la «leggina Scotti». A renderlo noto è stata la stessa Federchimici con un telegramma inviata alle forze politiche, alla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, nonchè alla Federazione unitaria lavoratori chimici (Fulc). Nel testo del telegramma la Federchimici chiede: «il ritiro della 'leggina Scotti', in quanto lesiva dell'autonomia contrattuale e dei diritti dei lavoratori». A questo proposito il telegramma continua «riconfermando l'impegno della categoria dei chimici della Cisl a ristrutturare il salario come indicato dalla Fulc e dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil». Il telegramma porta poi in calce la firma oltre che della Cisl anche della Uil chimici, mentre la Filcea Cgil, pur aderendo all'iniziativa, si è dichiarata disponibile a discutere solo il metodo seguito dal Governo ma non nel merito della questione.

Buone nuove per i padroni calano le ore di sciopero

ROMA - Mentre la borsa registra rialzi e la fiducia degli azionisti Montedison, rivive *dopo la scoperta di giacimenti petroliferi*, l'Istat sforna le statistiche sui conflitti di lavoro: un altro fiore all'occhiello dei padroni e della linea delle disponibilità sindacali. L'Istata comunica, che nel mese di giugno di quest'anno sono stati complessivamente impiccate per scioperi cinque milioni di ore di lavoro. Rispetto al mese precedente, il monte ore accumulato per sioperi e vertenze di lavoeo si è dimezzato: in maggio l'indice Istat registrava infatti dieci milioni e 98 mila ore. La stessa differenza, si rileva confron*tando il dato del giugno '78 a quello dello stesso mese del* '77: all'ora le ore di lavoro impiegati in scioperi erano state di dieci milioni e 999mila Altri raffronti, ma sempre esemplificativi della diminuzione del ricorso allo sciopero, si possono fare con i dati relativi ai trimestri. Nel gennaio-maggio di quest'anno gli sscioperi sono diminuiti, passanfo dai 51 milioni e 513 mila ore del trimestre grnnaio-maggio '77, 37 milioni e 664 mila.

1.500 metalmeccanici sardi in cassa integrazione manifestano a Cagliari

I 1.500 metalmeccanici delle imprese di appalto di Cagliari chiedono il pagamento regolare della cassa integrazione e l'applicazione della legge Taranto per lo sviluppo di nuovi posti di lavoro

CAGLIARI «A fora sa classi sfruttadora» (fuori la classe sfruttatrice) è uno degli slogan in sardo che un corteo di 1500 operai gridava ieri mattina per le strade di Cagliari.

Erano gli operai metalmeccanici in cassa integrazione che, nonostante le difficoltà a mantenere i contatti a dar vita a momenti di organizzazione, sono riusciti per la seconda volta nel giro di 15 giorni ad organizzare una manifestazione. Accanto agli operai metalmeccanici in piazza ieri, c'era anche una rappresentanza della Selpa, una fabbrica chimica i cui dipendenti sono da cinque anni in cassa integrazione.

La prima manifestazione si era svolta il 29 agosto, era l'inizio di una mobilitazione che riguardava 6.640 operai di numerose imprese, da molti mesi in Cassa Integrazione Speciale e che da alcuni mesi non ricevevano la corresponsione del salario.

Si tratta, per lo più, di imprese di appalto, i nomi sono Cimi, Sacem, Gecomeccanica, Delfino, ecc., quasi tutte legate alla costruzione di impianti Sir di Rovelli.

La parola d'ordine di quella manifestazione «abbiamo perso la pazienza, vogliamo lavoro e non assistenza», era il programma anche di questa seconda iniziativa di lotta che ha incontrato un grosso successo di simpatia

Gli obiettivi della manifestazione, che si svolgeva in

Due immagini di una recente manifestazione di metalmeccanici di Cagliari.

concomitanza con un incontro a Roma con il ministro Scotti, erano sostanzialmente due. Il primo, che la cassa integrazione venga pagata regolarmente e non con gli incredibili ritardi di adesso: «sono peggio delle manganellate della polizia», dicevano ieri alcuni operai.

Il secondo è che la legge 501 (la cosiddetta legge Tarante, perchè fatta per gli operai dell'Italsider) venga applicata nel suo significato letterale, che era quello dello sviluppo di nuovi posti di lavoro e non di una semplice manovra assistenziale per coprire le crisi dei datori di lavoro.

Negli slogan che ieri gli operai gridavano in sardo, c'era tutta la denuncia del fallimento del piano di rinascita della Sardegna, così come la consapevolezza che dopo aver pagato il prezzo del boom chimico che ha distrutto la Sardegna, ora si paga il prezzo delle speculazioni e della rovina di Rovelli.

Mentre si svolgeva la manifestazione a Roma due distinte delegazioni, una sindacale e una della regione, chiedevano al ministro Scotti di intervenire applicando finalmente la 501 con un preciso intervento di politica economica e con il finanziamento dei corsi di riqualificazione per gli operai in cassa integrazione.

Era la prima volta che la trattativa si svolgeva con due delegazioni distinte, fino ad ora sindacato e regione avevano sempre formato una delegazione unica. Si tratta di una scelta sindacale tendente ad evitare una concezione della Sardegna che tratta con l'Italia, ma mirante a portare a Roma la voce autonoma degli operai in lotta.

ROMA Scioperi dei benzinai

ROMA - Anche sabato prossimo, come avviene già da diverse settimane, il 50% dei distributori di carburante della Faib (federazione autonoma italiana benzinai, aderente alla Confesercenti), assegnati ai turni A-C di Roma, resterà chiuso. Lo rende noto un comunicato dell'organizzazione nel quale si precisa che «questa forma responsabile di agitazione, continuerà fino a quando il commissario di governo no visiterà la delibera del consiglio regionale del Lazio che fissa i nuovi orari per i distrubutori di carburante».

ROMA Interrogazione parlamentare sulla Multifibre di Castrovillari

Interrogazione di tre deputati comunisti al presidente del consiglio e al ministro del Lavoro per conoscere sulla base di quali elementi diedero assicurazione, in parile, sulla situazione dei due stabilimenti della Multifibre e Castrovillari oggi in cassa integrazione a zero ore. In aprile infatti il governo aveva garantito che l'attività produttiva sarebbe ripresa a pieno ritmo. Evidentemente una delle tante promesse non mantenute da questo governo.

Entro il 5 ottobre il governo presenterà alla Commissione trasporti della Camera il progetto di riforma dell'azienda ferroviaria. È quanto ha dichiarato il sottosegretario Degan nel corso di una seduta del comitato ristretto che ha incarico all'interno della commissione di esaminare, appunto la riforma dell'azienda. Anche il Pci ha annunciato che presenterà una sua proposta di legge che verrà così ad aggiungersi a quella socialista e a a quella democristiana.

ASSISTENZA Scioperano a Milano i dipendenti ex Eca

MILANO - Mille dipendenti pubblici «senza padrone» scioperano oggi chiedendo garanzie sul loro festino: sono i lavoratori dell'Eca, ente «inutile» sciolto con la legge 382. Solo un centinaio sono già stati assunti dal Comune, ma anche questi senza garanzia di professionalità (e di continuità delle mansioni, mentre più di 800 non sanno cosa li attende nei prossimi mesi. Ai problemi generali posti dalla 382 si aggiunge poi la crisi del consiglio di amministrazione Pci, Psi dell'Eca. Lo sciopero di oggi, della durata di due ore, vedrà delegazioni di lavoratori recarsi alle Amministrazioni comunali di Milano, A biategrasso e Vimodrone.

RADIO ELETTRICI Sciopero di 48 ore

ROMA La Filap (Federazione Italiana lavoratori autonomi postelegrafonici) della Confail comunica: «inizia con il turno notturno, della notte prossima il primo sciopero nazionale di 48 ore proclamato per i giorni 15 e 16 settembre dalla Filap nelle stazioni radiotrasmittenti e riceventi delle poste e telecomunicazioni. Considerato che la Filap organizza la maggioranza dei dipendenti applicati in dette stazioni radio, si prevede una massiccia astensione dal lavoro».

Questa prima azione di sciopero è «soltanto l'inizio - prosegue il comunicato - della lotta sindacale programmata dai sindacati autonomi PpTt per contestare l'ipotesi di accordo sul contratto e conseguire migliori condizioni economico-normatice per i postelegrafonici».

FASCISTI Provocazioni di fascisti e Cc al Consiglio di zona

MILANO - I missini ci riprovano con l'aiuto dei carabinieri. Al consiglio della zona 4 (Vittoria Monforte) si è presentato, dopo esserne stato scacciato due volte, il consigliere Biassoni, che questa volta ha chiamato rinforzi per l'occasione. Il gruppo dei compagni antifascisti entrati a contestarlo si sono però trovati di fronte non i fascisti ma i carabinieri, che hanno caricato violentemente: uno di loro, in stato di particolare eccitazione, ha spaccato la testa di un compagno col calcio del fucile. Tra i fascisti, che fuggiti si sono radunati al bar antistante la sede del consiglio, sono stati riconosciuti Candelieri e Sutto. Gli altri consiglieri presenti hanno protestato per l'intervento dei carabinieri, il cui tenente, con dei pretesti, si è rifiutato di fare il nome dell'aggressore che i compagni volevano denunciare.

FERROVIE Entro il 5 ottobre il progetto di riforma

«A mani nude tra i veleni e poi al padrone, un giorno non servi più»

La Pharmac: un reparto della Ciba, della Bracco, della Bayer

Un padrone che è un pericolo pubblico e che pretende di dettar legge con un passato di truffe e un presente poco pulito - Le lavoratrici si organizzano per portare avanti la lotta

ROZZANO (Mi) Si è tenuto ieri mattina l'incontro col prefetto degli operai della Pharmac Italia, l'azienda in cui erano intervenuti i carabinieri nei giorni scorsi dopo che il padrone ha licenziato 11 lavoratori. L'incontro si è concluso con l'impegno del prefetto a convocare il Cossignani (il padrone) del resto già vecchia conoscenza della magistratura a causa di alcune condanne per truffa riportate in passato.

E che il Cossignani sia un pericolo per la collettività sono gli stessi lavoratori a dimostrarlo.

«Lavoriamo sui veleni senza alcuna protezione. Quando un giorno il padrone è entrato nel reparto con scarpette da ginnastica, tuta e maschera gli abbiamo chiesto come mai lui si riservava quel trattamento e noi non avevamo niente con cui proteggerci lui ci ha risposto che per noi non c'era pericolo visto che già mangiavamo in mezzo ai veleni» Ora Cossignani ha deciso di licenziare.

All'origine di questi licenziamenti, c'è il progetto del Cossignani (per il quale siamo in attesa sempre del parere del Crn di cui è onorato tutt'ora membro, di cambiare almeno in parte la produzione, introducendo alcune macchine per la fabbricazione di una serie di prodotti cosmetici.

Ma che cos'è la Pharmac in realtà? È una delle numerosissime piccole aziende che stanno facendo soldi nella crisi, un reparto decentrato di altre grandi aziende che hanno pensato di trasferire fuori dal controllo dei lavoratori e del sindacato le produzioni più nocive.

Ed ecco infatti che alla Pharmac si rivolgono alcune «grandi della chimica farmaceutica, come la Ciba, la Bracco, la Bayer, la 3M. Sono le grandi aziende che poi investono miliardi in pubblicità, che fanno soldi a palate vendendo farmaci a 10 volte il prezzo di produzione. Chi si affidasse al loro buon nome, alla notorietà, al lustro di facciata farebbe un grosso errore. Ecco infatti le tisane della Bracco inscatolate, a mano, nello stesso reparto dove vengono prodotti i topicidi. Ecco un delicato borotalco per bambini colorarsi di un tenue rosa a causa del Sequestrene un fertilizzante di colore rosso acceso che viene prodotto nello stesso reparto.

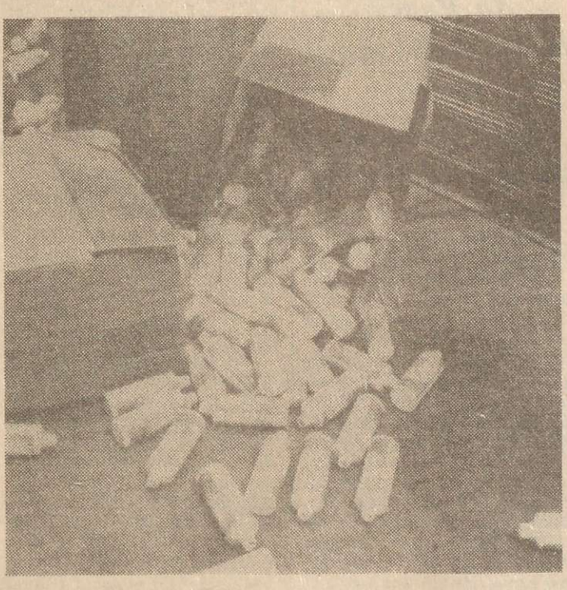
Come farà bene ai bambini un fertilizzante sulla pelle è facile immaginarlo. E sono gli stessi lavoratori della fabbrica a dircelo nel raccontare la loro esperienza di lavoro: «Un ragazzo che lavorava alla miscelazione è rimasto intossicato, una donna si è licenziata perchè il fegato era distrutto, un'altra vomitava rosso proprio lavorando il Sequestrene. Ma le sostanze velenose erano tante: ci sono gli antiparassitari come il Baygon, il Brodofen (che contiene fenolo) il Pedorex, che tante volte ha prodotto alle operaie vomito e bruciori di stomaco, o i topicidi come il Tomorin che è appunto nella lavorazione vicino di casa delle tisane come il Tonovel, o il Magrivel o il Calmavel o tante altre. Che cosa ne pensano le aziende interessate sarebbe interessante saperlo, certo il loro buon nome non riceverà lustro da questa pubblicità indesiderata.

Sarebbe anche però interessante sapere che cosa ne pensa nel sindacato, chi ha accettato la logica del decentramento, chi addirittura sostiene (come ha fatto Lama) che nell'attuale crisi il decentramento, il precariato il lavoro a domicilio sia un modo di ammortizzare gli effetti della crisi sull'occupazione. Ebbene queste sono, nel concreto, quelle aziende di cui si parla. Luoghi di lavoro inumani, dove il lavoratore rischia ogni giorno la sua vita, dove mai un medico potrà entrare a fare un esame, dove il sindacato viene a scoprire che esiste una fabbrica solo quando muore qualcuno o quando i lavoratori (come è stato nel caso della Pharmac) decidono per conto loro di iniziare la lotta di resistenza con il solo appoggio nei primi giorni dei compagni di Dp della zona. Gli enti locali, dal canto loro ignorano o fingono di ignorare queste «mine vaganti» dell'incolumità pubblica.

E del resto che cosa potrebbe fare uno Smal (come quello di Rozzano) che attende da mesi la nomina di un medico dopo che uno è stato allontanato per motivi «politici» perchè era compagno della sinistra di classe (certo allora la giustificazione fu un'altra) e un altro ha «dato le dimissioni» a causa anche delle pressioni dei lavoratori, perchè era più noto per essere stato il medico di fabbrica alla Varta dove alcuni operai morirono per saturnismo e questi continuò a dichiarare in coscienza che lì, le condizioni di lavoro, erano eccezionali.

Oggi è scoppiato il bubbone Pharmac, centinaia forse migliaia di altre aziende come questa attendono l'incidente o i licenziamenti per passare agli onori della cronaca. Intanto i lavoratori si stanno mobilitando. Lunedì mattina è convocato, proprio davanti alla Pharmac l'intera categoriale. L'iniziativa è partita dai Cdf, dai delegati della zona.

p.f.l.



Trattato di Osimo: continua il dibattito

Su Trieste la sinistra ha il fiato corto

Cos'ha fatto la sinistra di fronte all'ambiguo movimento antiOsimo? Errori sostanzialmente come dimostrano sia l'incapacità di influire sui lati positivi del suo sviluppo, come la difessa dell'ambiente, sia i risultati elettorali disastrosi per tutta la sinistra. Unica eccezione i radicali, ma di loro parleremo dopo.

Intanto alcune necessarie premesse per capire meglio: la storia del movimento operaio triestino nel dopoguerra è una delle più travagliate. La scomunica di Tito nel '48 da parte del Cominform lo divise drammaticamente: emigrazioni di massa di proletari senza lavoro, nei primi del '50, l'hanno smembrato; immigrazioni di massa di esuli anticomunisti, la facile presa del nazionalismo nella piccola e media borghesia di una zona di confine «calda» fino al '54 l'hanno isolato, la direzione ortodossamente stalinista del Pci locale lo ha insterilito e ulteriormente ghettizzato. Nel '66-'68, poi, la mazzata finale: proprio quando gli operai italiani rialzavano la testa quelli triestini dovevano chinarla; nonostante durissime lotte e scontri di piazza la ristrutturazione Cee chiudeva il cantiere San Marco: 2.000 licenziamenti. Se poi aggiungiamo l'assenza strutturale degli operai dell'autunno caldo, quelli di linea, possiamo capire come il '68 triestino non abbia avuto carico o capacità di investire nuovi settori sociali.

Come scriveva il compagno Bologna sul *Manifesto*, Trieste è la dimostrazione, contraria ormai al senso comune della sinistra storica, che è proprio dove mancano lotte dure e profonde che il quadro politico ed elettorale si spinge a destra.

Da queste poche righe potete capire la debolezza e povertà culturale cronica di tutta la sinistra (noi compresi), incapace di entrare in quello che per due anni si è modificato nell'opinione dei triestini. E come quindi abbia infilato errori madornali: che derivano però ben più pesantemente dalle linee di fondo della politica di Pci, Psi, sindacato (e pure le nostre anche se su piani differenti). Per esempio tre anni fa al momento della ratifica del trattato, solo la nuova sinistra osò protestare contro una gestione delle trattative rimasta completamente segreta nonostante riguardasse non solo le forze politiche, la nazione ma anche i cittadini di Trieste.

È ridicolo pensare che Pci e Psi ignorassero del tutto le iniziative di Rumor: i partiti di sinistra, succubi della logica dei rapporti diplomatici tra stati che ignorano o violano le volontà dei popoli, hanno coperto la segretezza dell'operazione.

Ora, siamo convinti anche noi che la definizione dei confini con la Jugoslavia sia stata importantissima, anche per l'aumento di autonomia di quei paese. Siamo altrettanto convinti che quella dei confini è una questione nazionale, non solo triestina, e che quindi deve essere gestita dal governo centrale e dal parlamento. Ma siamo altrettanto convinti che più la gente sa e conosce, più partecipa e controlla: qui sta la forza della sinistra e Pci e Psi lo dimenticano spesso. E infatti ne è uscito un accordo che vincola reciprocamente la definizione dei confini alla formazione di questa zona franca industriale: cosa quest'ultima che non può passare sopra la testa dei diretti interessati ai danni dell'industrializzazione (od anche ai suoi benefici).

La questione ecologica è stato il secondo grosso errore dei riformisti. La difesa dell'ambiente sta diventando una contraddizione esplosiva: in Germania o negli Usa è, oggi, l'unica su cui crescono movimenti anticapitalistici di massa. Non è un capriccio di figli di fiori o novelli Rousseauiani, e, anche se ambigua, va fatta maturare: il movimento operaio ci ha messo decenni a diventare rivoluzionario. Ebbene, a Trieste, non hanno saputo dir altro che è ecologia da strapazzo quella di molti personaggi della Lpt contrari ora alle industrie carsiche, ma silenziosi conniventi o autori della distruzione carsica tramite speculazione edilizia. Cosa vera e sacrosanta ma non bastante a risolvere le preoccupazioni di molti triestini. Causa prima di questa sottovalutazione è la nefasta cultura del produttivismo, ormai imperante, per cui, per uscire dalla crisi tutto va bene purchè si produca: cosa, per chi, in che modo nuovo produrre sono ormai domande del tutto secondarie.

Questa logica ha condotto anche ad un altro errore. I settori trainanti dell'industria triestina sono in crisi a causa della supina accettazione delle compatibilità internazionali della cantieristica e della siderurgia. Pci, Psi, Cgil, Cisl (la locale Uil opportunista e pararepubblicana è contraria ad Osimo) vanno da due anni sbandierando come toccasana questa zona industriale che, a nostro avviso se si farà avrà i tempi di un Gioia Tauro. Ma gli operai sono come S. Tommaso: non credono finchè non vedono. Per intanto vedono fabbriche chiuse, in cassa integrazione da anni, turnover bloccati. Ovvio quindi che non abbiano idee e voglia di muoversi. Ovvio che anche molti di loro abbiano votato Melone.

I radicali invece hanno giocato bene le loro carte. Intanto, a Trieste, città di piccola e media borghesia reazionaria ma anche laica e anticlericale (più del 70% di No il 12 maggio 74), esiste per loro uno spazio storico di «sinistra liberale» (3,2% per il Pr al 20 giugno 76). Poi hanno investito milioni nella campagna elettorale, hanno portato Pannella e il suo «carisma» capolista al comune, hanno alzato la bandiera dell'ecologia hanno attaccato il regime Dc e dei partiti di Roma con quell'interclassismo e costituzionalismo che è loro proprio; hanno fuso il tutto con molto opportunismo municipalista. Risultato: 6% di voto, in buona parte di sinistra, 3 consiglieri. Potranno servire alla crescita di un'opposizione? Se da sinistra, e da noi soprattutto, giungeranno scomuniche ideologiche continueranno ad essere l'istrionico partito di Pannella, che vota, coi fascisti, a sindaco il massone Cecovini, uomo del potente Lloyd Adriatico se non del bavarese Strauss. Se i movimenti sociali della città cercheranno un rapporto dialettico con i radicali su tante questioni (il problema della salute, della casa, dell'ordine pubblico, dell'informazione alternativa) possono diventare utili alleati.

«Sto bene, l'intervento è andato perfettamente» dice il primo paziente

A Roma l'AIED ha dato il via alla sterilizzazione maschile

L'intervento viene effettuato in anestesia locale e costa centomila lire

ROMA - Sono cominciate ieri, a cura dell'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) le prime operazioni di sterilizzazione. Gli interventi eseguiti in anestesia locale dal dott. Giovanni Alei assistito dal dott. Riccardo Benigni, sono durati ognuno circa 15 minuti' I primi pazienti hanno voluto mantenere l'incognito «per evitare pubblicità su un episodio così personale e delicato». All'Aied ci sono già 58 prenotazioni, le domande giunte sono state 240 e per la maggior parte provengono dal sud, le richieste di sterilizzazione femminile sono in percentuale pochissime. Quasi tutti hanno motivato la richiesta di sterilizzazione con problemi di natura familiare, mai con preoccupazioni per l'aumento demografico. L'intervento di sterilizzazione, semplicissimo per gli uomini, consiste nell'interruzione chirurgica di quel condotto che porta gli spermatozoi dal testicolo allle vescichette seminali. L'intervento viene eseguito dopo accertamenti clinici (esami del sangue) e dopo il colloquio con uno psicologo. L'intervento per gli uomini è ambulatoriale e costa circa 100 mila lire.

Per le donne è invece necessario il ricovero, e costa 170 mila lire. Fino ad oggi nè il Ministero della Sanità nè la Regione ionsiderano la sterilizzazione femminile una prestazione mutualistica. In una conferenza stampa l'Aied ha precisato che «offre il servizio di sterilizzazione per indicare, senza consigliare, uno strumento di regolamentazione delle nascite, innocuo, sicuro ed economico», sottolineando che «la battaglia per l'aborto, per l'educazione sessuale e per la parità fra uomini e donne non si vince con la sterilizzazione».

Un Ufo nel cielo di Roma: era lo Spirito Santo

ROMA Un «oggetto volante non identificato» è stato avvistato ieri mattina verso le sei da alcune persone e dagli agenti di una pattuglia di polizia in servizio per le strade della capitale. Due operatori dell'Alitalia hanno affermato di aver visto chiaramente «*un oggetto di forma triangolare spostarsi rapidamente nella direzione sud-nord*».

Sulla natura dell'oggetto sono ovviamente state fatte già numerose congetture; la più banale, quella che si trattasse di un «disco volante» è stata immediatamente infirmata dagli organi competenti. L'altra ipotesi era che si trattasse dell'ascensione in cielo della salma di Paolo VI, ma in serata un portavoce di ritorno dall'esame della tomba dell'ex pontefice, tomba risultata «perfettamente conservata» lo ha ufficialmente smentito. Maggior credito ha invece trovato nella popolazione romana la tesi che «er triangolo» (come subito è stato affettuosamente chiamato l'Oggetto) altro non fosse che lo Spirito Santo in persona di ritorno (in cielo) da una missione presso l'attuale pontefice; missione resasi necessaria dopo le sconvolgenti rivelazioni dei giorni scorsi di Gianpaolo sul «sesso di Dio».

Il movimento sa vivere, anche se da ogni parte gli si dice che è più bello morire

A Wastock è il movimento che crea

Dopo alcune feste del proletariato giovanile vissute in mezzo alla crisi dei rapporti soggettivi, del «fare politica» e l'ideologia del «siamo tutti sballati», è arrivata Wastock '78. Mi sembra quasi una sfida. È come se si fosse detto: vediamo se il movimento giovanile, o almeno una parte di esso, riesce ad aggregarsi, a stare insieme 5 giorni senza trasformarsi, per un processo auto distruttivo, anche se ha intenti purificatori, in uno specchio dove si riflette la volontà di portare sino la morte della politica. Forse la «festa» l'ha voluta l'avversario, un tipo molto creativo e per niente conformista che, sul discorso della morte della politica, ci punta molto. E così ci ha costretti ad aprire i giochi su cosa fare quando si è assieme in quello spazio che è il tempo libero e nel quale in effetti si produce la maggior parte di pensiero dominante. A Wastock c'è di tutto, ma su questo il giornale ci ritornerà. «Cosa ti aspetti? «chiedo ad un compagno del nord. «Tutto e niente, mi sembra che sia tutto un po' così». Ma non lo dice con fare sconsolato al di là dell'aria diciamo, molto profumata, che facilita gli incontri, è un continuo parlare che non ha centri precisi si passa dalla fabbrica al film « Ecce Bombo», dai contratti alla solitudine come il prezzo che si paga quando non ci si accontenta di una sopportabile sconfitta. Si può scoprire così, fra mille parole, che si è fatto un piccolo passo in avanti. La contraddizione, questa famosa e benedetta contraddizione mi pare non più vista come il mostro che nasce da noi stessi, l'auto paura del diverso. C'è allora più realismo, qui a Wastock? L'idea che volenti o dolenti la nostra opposizione e la nostra diversità devono prima o poi trasformarsi anche in opposizione politica? Che, insomma non si può andare avanti pensando che più si è complessi più le soluzioni si allontanano. Si sta forse scoprendo, anche da una certa serenità che si sente attorno, pur in mezzo a mille problemi [sugli attuali 1800 compagni moltissimi hanno problemi di soldi], si sta scoprendo che la mostruosità è soprattutto «fuori» e che forse, così come siamo, oggi, siamo in grado di superare la soggettività di chi crede che il mondo cambia perchè noi siamo cambiati. Forse il movimento si è attestato ad un livello più riflessivo. Forse sa vivere anche se da ogni parte gli si dice che è più dolce morire.

Pierot

Cari compagni rimasti a casa, è davvero una bella festa, vi aspettiamo per il Wastock-end

Il divo sono io! Urlò il pubblico

VASTO La cena era già quasi finita per tutti quando dal «dio altoparlante» della direzione, che continua incessantemente ad ossessionarci con comunicati e notiziole, un compagno avvisava che per lo spettacolo era necessario portare sacchi a pelo, maglioni e mutande di lana: un vento abbastanza gelido infatti sferzava la spiaggia dove era allestita l'area spettacolo; il palco e la grande distesa per il pubblico avevano l'aspetto spettacolare di un accampamento mentre i riflettori illuminavano i compagni che illustravano lo spettacolo e gli indirizzi che si volevano dare alla festa e gli *Area* stavano per cominciare i loro pezzi. Sia gli *Area* che il *Canzoniere italiano* con Paolo Ciardi, hanno suonato in condizioni difficili, ma non solo perchè i compagni cercavano soprattutto il modo per scaldarsi, ma anche perchè dal punto di vista musicale, qui a Vasto il discorso è appena abbozzato. Ne è stato un esempio l'intervento che ad un certo punto ha fatto una compagna che interrompendo gli *Area* è salita sul palco per dimostrare la sua (e non solo sua) insoddisfazione per il rapporto tra «musicisti» e «spettatori»: - «è come se stessimo sentendo un disco in casa propria, con la sola differenza che qui alla fine applaudiamo: che tipo di partecipazione è questa?» - diceva la compagna. Si è verificato proprio quello che già si conosceva e cioè che oggi ogni tipo di discorso musicale (intellettuale più generale) passa ancora attraverso la divisione netta tra ruolo. Ma non era questa suddivisione che volevamo cercare di rompere con Vasto? Certo, ma ci siamo scontrati ancora contro una soluzione molto arretrata. L'intervento è stato come un simbolo del nostro disagio per questa delega ma contemporaneamente delle difficoltà a superarla, come una scintilla che aspetta ancora di diventare un fuoco che divampa. E così non può essere, considerando l'educazione alla partecipazione musicale così scarsa in cui siamo vissuti per questi anni. Il primo concerto di Wastock '78 è vissuto così su questi canoni ancora tradizionali. L'intervento della compagna ha infatti gettato solo un sasso nello stagno. Subito dopo ha ripreso il concerto e solo dietro alle quinte si è accesa la discussione, mentre al solito modo, il più dei compagni si è gettato nelle tarantelle e nei balli dietro la musica del *Canzoniere italiano*, soprattutto per scaldarsi, ovviamente. Ma come affrontare in termini finalmente meno vaghi e demagogici questo problema del rapporto tra musicisti e pubblico? - «voi dite di essere dei divi e di comportarvi come tali» - diceva un compagno agli *Area*. Voi però non vi chiedete mai il perchè della nostra musica, vi aspettate tuto da noi» rispondeva Tavolazzi, sempre degli *Area*. E quindi l'unico modo per cercare di uscire dall'impasse è quello di non rispondere, operatori e spettatori insieme, a questa domanda: gli *Area* torneranno a Vasto venerdì 15 proprio per vivere con noi e con i compagni della commissione musica e teatro, una giornata di incontro e di scontro.

Ma resta un dubbio che è ancora un problema per noi: se il concerto andava bene perchè le condizioni atmosferiche (e non) erano favorevoli, la discussione usciva ugualmente? E perchè chiedere è ripetere sempre il solito stantio clichè (che poi piace anche ai musicisti, come Ciarchi per esempio) del ballo-girotondo come emblema di partecipazione? Wastock non darà certo una risposta ma può essere all'inizio di un processo alla «delega in musica».

Annunci, proteste, consigli: ad ognuno il suo manifesto

VASTO - Questi alcuni dei manifesti appesi alla bacheca del camping del Saraceno: «Ai maschietti di Wastock, arrapati e non, che trovano la pace dei sensi nel toccare il culo delle compagne, (in senso letterale e non: vedi occhiate, anunci, ecc;) comunichiamo che: non siamo venute qui per questo genere di gratificazioni. Pertanto siamo disposte a chiarire ulteriormente e con altri metodi il concetto da voi, evidentemente, non ben assimilato. (Contro l'arrapatura, lotta dura senza paura). «Questo è un altro manifesto appeso dai compagni della commissione sport: «quando eravamo piccoli abbiamo sempre giocato in strada, divertendoci picchiandoci, (poi hanno fatto le autostrade e non abbiamo più giocato in strada). Il tempo è passato, siamo cresciuti e con la scuola e la culturizzazione, non abbiamo più tempo per giocare, nè per fare sport. Ed è proprio lo sport che i compagni (soprattutto della nuova sinistra) hanno sempre considerato come secondario all'impegno culturale, alla militanza, al personale. Noi vogliamo rilanciarlo come momento di comunicazione, di riappropriazione del proprio corpo, e di confronto. Poichè si praticherà il gioco duro e maschio, gli organizzatori avvertono che la direzione non risponderà di eventuali incidenti (fratture, soffocamenti, denti rotti). Si invitano quindi i meno forti e i meno reistenti alle insidie (gli altri compagni) a non iscriversi. Nota bene: si avvertono i compagni dell'esistenza di una commissione di selezione sugli iscritti». Questo è il manifesto appeso dai compagni del collettivo accettazione: «coperte le spese non ci sarà più nessun problema di incasso. Cercheremo di non respingere nessun compagno. Chi ha pochi soldi discuta con noi. Insieme troveremo la soluzione. Chi, speriamo non ci sia, vorrà fare l'avvoltoio, vivendo e divertendosi sulla pelle d altri proletari, sarà da noi duramene criticato, sperando che capisca e che cambi, non siamo nè padroni nè poliziotti. Chi riesce solo a parlare di comunismo e non lo sa vivere è fuori dal movimento, speriamo e lavoriamo perchè rientri. Chiunque non fosse d'accordo sui prezzi o su altro discuta con noi; siamo sempre disponibili. Alcuni compagni di Vasto già hanno dato un loro contributo con noi. Speriamo che il loro disaccordo non sia strumentale e dettato da pregiudizi ideologici. Invitiamo tutti i compagni a discutere fraternamente anche con loro. Non siamo nè turisti nè invasori, la gente del posto ci ospita. Ciascuno e tutti collettivamene vogliono avere un rapporto politico con loro; la festa non deve essere nè un ghetto nè una cittadella imperialista. Siamo certi di poter contare su tutti i compagni».

Sotto il muretto al tempo che fu...

VASTO - Si parlava tanto di coinvolgimento « della popolazione di Vasto. Ebbene si può dire che i primi dati sono confortanti e spazzano ogni paura che certi discorsi potevano avere instillato anche in tanti di noi riguardanti ad esempio, la «discesa dal nord» (è da rilevare comunque, che la maggior parte degli intervenuti a Wastock '78 vengono dal centro e dal sud) la «festa calata dall'alto». Rifacciamoci solamente alle cifre, non c'è bisogno d'altro. Per assistere al concerto di mercoledì, il rpimo della serie, sono stati venduti 600 biglietti al prezzo richiesto di 500 lire. L'appuntamento dei «pochi boicottatori per organizzarsi» era al muretto, classico posto di ritrovo per i giovani vastesi: ma non c'era praticamente un'anima. L'altro appuntamento, quello vero, era la Camping Saraceno per la sera ed è stato accolto (come confermavano i compagni di Vasto) soprattutto dagli operai delle fabbrichez della zona che, appena uscita dal lavoro, si sono uniti ai tanti compagni per mangiare, parlare, bere, discutere, vivere la musica. Li aspttiamo anche nei prossimi giorni per un magnifico Wastock End!

Per chi arriva: dati pratici per stare meglio

Non è inutile ripetere alcuni dati organizzativi (e non) per i compagni che arrivano a Vasto. Innanzitutto chi arriva o con il treno o con l'automobile e l'autostop lungo l'autostrada adriatica deve uscire a Vasto-nord. Da Vasto si deve raggiungere, tramite l'autobus per Puntapenna, il camping Saraceno.

Chi arriva deve assolutamente portare con sè la tenda, perchè non c'è più posto dentro quelle che erano a disposizione da parte degli organizzatori; l'alternativa è dormire sotto le stelle, cosa non consigliabile visto il vento freddo che batte il posto di notte. Inoltre va detto a chiare lettere che non è possibile arrivare senza una lira (più o meno): la politica di far mangiare tutti, nonostante le difficoltà monetarie dell'organizzazione, ha retto fino ad un certo punto: ora per evitare dispiaceri a chi chiede da mangiare gratis, è necessario partire con un minimo indispensabile di 3000 lire al giorno di disponibilità; sono stati infatti organizzati pasti a prezzi contenuti al massimo, ma che non vanno sotto le mille lire. In alternativa (ma non troppo) fornelli e attrezzature proprie per cucinare. Al momento in cui scriviamo il deficit del nostro bilancio si sta allargando paurosamente, per cui...Sono presenti alla sera di giovedì, 1500 compagni ma l'afflusso maggiore si prevede per venerdì e sabato. Gli spettacoli: giovedì hanno suonato il gruppo di Campania Felix e il canzoniere del Valdarno; venerdì la serata è dedicata al gruppo teatrale Aramara (composto da compagni) che metterà in scena «Biancaneve». Sabato sera suoneranno le «Nacchere rosse e per domenica è previsto il «gran finale» con al centro il gruppo folk internazionale e tutti coloro che vogliono suonare.

Massacri in Iran: protesta della Cgil-scuola di Roma

ROMA - La segreteria provinciale della Cgil - scuola ha emesso, a nome dei suoi iscritti, un comunicato di condanna per i massacri perpetrati dalle truppe dello Scià a Teheran e in altre città dell'Iran.

«La sanguinosa azione militare contro una folla inerme che dimostrava per la democrazia politica ed economica è stata la risposta - dice il comunicato - di un regime dittatoriale delle oligarchie interne e internazionali. Nel condannare il regime reazionario dominante in Iran non si può non denunciare il sostegno politico e militare, espresso anche dopo il massacro, dal governo e dal Presidente degli Stati Uniti.

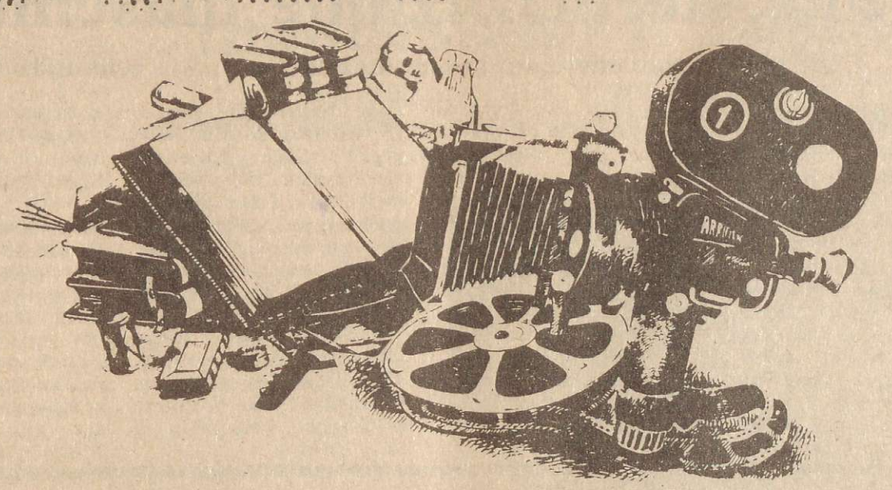
La segreteria provinciale, nell'esprimere la solidarietà verso le forze democratiche iraniane che all'interno e all'esterno del paese si battono contro il regime corrotto e sanguinario dello Scià, chiede al governo italiano di assumere una chiara posizione di condanna dei fatti avvenuti, di, esercitare le dovute pressioni per fermare i massacri e di tutelare rigorosamente i diritti democratici dei cittadini iraniani ospiti in Italia.

La segreteria provinciale - conclude il comunicato - aderisce all'invito fatto dalla federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil a tutti i lavoratori italiani perchè dimostrino la loro solidarietà verso il popolo iraniano

Leggete e diffondete il Quotidiano

Miliziane del Fronte popola · in una via di Barcellona.

CULTURA



La breve estate dell'anarchia. La vita di Durruti raccontata da Enzensberger

Morte accidentale di anarchico

Sbaglieremmo a considerare solo l'interesse narrativo di questa biografia di Durruti, il capo anarchico morto in circostanze oscure durante la guerra civile nel '36 a Madrid. Non si tratta infatti di una biografia romanzata, ma di una ricostruzione storica, attraverso una serie di testi della più varia natura (dichiarazioni, ricordi, proclami, corrispondenze, aneddoti, volantini, opuscoli di propaganda, lettere ecc.), della vita di Durruti, dell'anarchismo e della classe operaia iberici e in specie catalani, delle cause della guerra civile, dei motivi della sconfitta della repubblica. Si tratta però di storia a cui uno storico borghese difficilmente riconoscerebbe dignità scientifica.

Enzensberger osserva giustamente: «Alla gente la storia degli storici non resta affatto in testa. L'avversione contro di essa è elementare. Per i popoli la storia è un fascio di storie. Consiste in quanto si può tenere a mente e che si presta ad essere narrato e rinarrato infinite volte.. Con la ricerca scientifica, che si reputa disinteressata, noi abbiamo un grosso debito: pure rimane spettro, figura d'artificio. Sotto il soggetto autentico della storia getta ombra. Se la proietta innanzi come invenzione collettiva».

Ciò significa due cose. La prima, che gli storici borghesi fanno la storia sui documenti ufficiali e tendono a mettere da parte o a sottovalutare tutto ciò che proviene dalle masse, sia come tradizione collettiva, sia come contributo di individui che non si distinguono dalle masse. La seconda è che essi epurano perciò la storia di tutte le particolarità e circostanze che *potrebbero apparire limitazioni alle linee di tendenza e disturbare la razionalità per se stessa della storia, cioè che le cose* non potevano andare che altrimenti che come sono andate. Il successo cioè giustifica lo svolgimento e l'esito dei fatti.

Ma così facendo, si toglie alla storia degli uomini il rischio e la problematicità che è al fondo di tutte le cose umane, specie nella storia che è il prodotto di innumerevoli forze collettive, naturali e umane, materiali e intellettuali.

Togliere la problematicità alla storia significa in conclusione togliere l'interesse umano e il valore specifico della storia stessa. Le masse accettano e capiscono la storia, quando la riconoscono come una propria creazione, come una serie di avvenimenti in cui sono state vincitrici o perdenti,ma in ogni caso di cui sono state protagoniste.

Espropriare della storia le masse è uno degli aspetti specifici della ideologia borghese. Credo perciò che uno dei compiti nostri sia anche quello di reinterpretare la storia dal punto di vista delle masse, anche perchè opere di questo tipo contribuiscono potentemente alla costruzione della nuova cultura proletaria e alternativa.

Il metodo di Enzensberger è semplice. Ha diviso l'opera in capitoli in cui ha esaminato la vita di Durruti nel quadro degli avvenimenti e degli ambienti. In molte di queste testimonianze non appare Durruti, ma appaiono altri anarchici o personaggi, o fatti singoli o azioni di massa. Ad alcuni dei capitoli E. ha poi premesso delle glosse o introduzioni che riassumono, spiegano, analizzano le linee di tendenza degli avvenimenti. In tal modo la massa delle testimonianze che potrebbe apparire confusa e contraddittoria, acquista chiarezza e diviene la struttura elementare e portante, provvista di una sua validità esplicativa, di cui l'autore nelle glosse non fa che confermare la giustezza.

Durruti diviene l'eroe, ma si tratta di una eroicità che non ha luogo nei meccanismi della storiografia borghese per cui l'eroe è sempre un individuo eccezionale che si leva fuori o addirittura contro le masse.

Durruti diviene invece il prodotto umano più logico e possibile della coscienza di classe degli operai e dei contadini spagnoli in quella situazione storica. Durruti rappresenta il movimento anarchico nei suoi pregi e nei suoi difetti, e anche nelle sue possibilità di correzione e di autocritica che non poterono svilupparsi a sufficienza dato l'incalzare rapido dei fatti. L'unità antifascista, in cui gli anarchici sinceramente (e anche ingenuamente) credevano, si rivelò alla prova dei fatti minata da parecchie contraddizioni non ultima quella per cui la politica staliniana dei comunisti spagnoli favoriva una soluzione democratico borghese della guerra civile, non una rivoluzione, proletaria con rovesciamento dei rapporti di produzione, eliminazione della proprietà privata e creazione di una democrazia di base organizzata in comitati e consigli.

Nella glossa quinta E. esamina le ragioni della sconfitta della repubblica che, secondo E., fu determinata essenzialmente dall'incapacità degli anarchici di prendere la direzione politica della rivoluzione, specie nella Catalogna che era la regione più industrializzata e nella quale essi avevano una maggioranza schiacciante nel proletariato e potevano contare anche sulle simpatie di strati di piccola borghesia cittadina. A Barcellona e nella Catalogna appunto la rivolta dei generali fu soffocata immediatamente dall'azione di massa degli anarchici. Ovunque l'anarchismo spagnolo si trovò in posizioni di forza, distrusse i simboli del potere borghese, il catasto, le chiese, i monasteri, realizzò la riforma agraria, creò comitati e collettivi di produzione e di consumo nella campagna e nelle città.

Ma la insufficienza teorica dell'anarchismo, la sua pretesa di passare immediatamente, dopo la distruzione di alcuni aspetti dello stato borghese, alla società di comunità che si autogovernano, senza perciò porsi seriamente il problema del potere nel periodo della transizione, la partecipazione al governo più per necessità di circostanze che per scelta ragionata, portarono la Cnt (Confederacion nacional del trabajo) e il suo braccio armato la Fai (Federacion anarquista iberica) a una graduale rinuncia ai principi, a un tatticismo che non era affatto una mediazione fra i principi e la realtà, bensì a una pratica opportunistica che finì per confondere e scoraggiare le masse lasciandole disarmate e senza una valida direzione politica, sia dinnanzi alla guerra tecnicamente adeguata dei generali, sia dinnanzi alla restaurazione degli interessi borghesi operata dai partiti socialista e comunista in particolare.

Di conseguenza la sconfitta della repubblica e dell'anarchismo spagnolo furono coincidenti e si determinarono a vicenda. E. giustamente afferma che il movimento anarchico non fu «una setta al margine della società... ma un movimento proletario di massa». Perciò tra l'anarchismo spagnolo e i movimenti giovanili che sono insorti in questi anni recenti ci possono essere delle coincidenze, ma non vera continuità. Ai vecchi anarchici restano estranee le utopie dell'ozio e gli slogan della società del tempo libero. E analogamente resta estraneo il disprezzo per la cultura borghese che i giovani spesso mostrano.

La glossa ottava, l'ultima, traccia un profilo degli anarchici sopravvissuti che nell'esilio continuano infaticabili il lavoro politico, e risolve il confronto con i giovani di oggi tutto a favore dei vecchi anarchici della loro dignità e incorruttibilità proletaria. Questo ritratto, a mio parere, è l'unica parte meno valida. Il profilo morale dei vecchi anarchici è esaltante, ma la fierezza del comportamento e l'intangibilità della coscienza non possono coprire le insufficienze teoriche e l'inadeguatezza tattica. Che dalla guerra civile in poi l'anarchismo non abbia prodotto un approfondimento e una correzione della teoria apprezzabili significa principalmente che esso era ed è legato a specifiche condizioni di società contadine che da poco hanno superato le forme precapitalistiche di produzione. Il che non significa che particolari elementi della teoria anarchica, quali l'associanismo e la democrazia di comitati e consigli, l'autogestione l'egualitarismo non possano e non debbano essere ripresi come parti di una più complessa strategia per la presa e la gestione del potere politico e dell'economia.

Claudio Annaratone

Han Magnus Enzensberger - La breve estate dell'anarchia Vita e morte di Buenaventura Durruti. Feltrinelli economica

Dolores Ibarruri, la Pasionaria, in visita al fronte di Teurel.

Un gruppo di prigionieri baschi condotto alla fucilazione durante la guerra civile.

Programmi Tv

Rete uno
19.10 Braccio di ferro. Cartone animato
19.20 L'isola del tesoro
20.00 Telegiornale
20.40 Ping Pong
21.35 Un'avventura di Salvator Rosa. Film. Regia di Alessandro Balsetti

Rete due
18.15 Al cinema con i cinesi. Prima puntata. «Cina oggi»
19.10 Batman. Telefilm.
19.45 Tg2
20.40 Radici. Terza puntata
22.20 Tiro al bersaglio. Temi e vittime del cabaret

Capodistria
20.15 L'angolino dei ragazzi
21.15 Telegiornale
21.40 Ricatto a tre giurati. Film.

Le mostre cinematografiche. Intervenirci o abolirle per sempre?

Fin dal 1932, anno di inaugurazione della mostra cinematografica il rapporto tra Venezia, il cinema e le arti è sempre stato dinamico, dal lato culturale, come ricerca e incontro, e da quello più propriamente commerciale, come impulso allo sviluppo privatistico dell'industria cinematografica e di quella turistica. Il pubblico è stato sempre trascurato data, l'incapacità cronica di quasi tutti i festival o mostre di capire prima a chi rivolgersi; questo è uno dei motivi del fallimento della quesi totalità delle iniziative di «cinema per la città».

Nell'ultimo decennio, l'attività cinematografica a Venezia ha assunto aspetti diversi, a partire dalla contestazione del '68 alla mostra-passerella, passando poi al tentantivo del «cinema-dibattito nella città», fino in ultimo, alla delega alla Biennale come ricerca e sperimentazione, dopo il pesante intervento, dei partiti sull'attività culturale cittadina. Anni di ricerca, di sperimentazioni, di «utopie» e di delusioni, riflesso degli avvenimenti politico e sociali che hanno scosso la città e l'industria cinematografica che attorno ad essa girava.

Oggi, in tempo di revival padronale si tenta il recupero del cinema, mostra arrivando ad affermare (Grazzini nella relazione introduttiva) che «Il cinema deve poter contare ancora su Venezia e Venezia sul cinema»: insomma, compromesso storico fra capitale pubblico e privato! I veneziani rivedranno le dive, il Lido tornerà ad essere una passerella e i veneziani saranno sempre più espulsi dalla città che presenta un costo della vita altissimo!

La trasformazione della città in senso prettamente turistico e quindi il rilancio della mondanità e dell'industria alberghiera e della speculazione edilizia, il semifallimento della biennale per la sua lottizzazione partitocratica, la crisi culturale e politica della sinistra (cittadina e nazionale), il ringalluzzimento padronale: tutto ciò è stato da sfondo al dibattito veneziano e ha pesato in una certa misura nelle proposte emerse. Mancavano le proposte della giunta comunale, totalmente assente dal dibattito, come pure estraneo era il cronista dell'*Unità*, Borelli, che in esso vi ha visto solo «un gioco delle parti» e dei «critici strumentalizzati» e non ha perso occasione per lanciarsi contro il compagno Pio Baldelli, come «noto frequentatore di circoli culturali dell'estrema sinistra! (Alla faccia del pluralismo del dibattito!)»

Il convegno, e lo si sapeva già prima di cominciare era una «ricerca di mercato» per preparare il terreno ad una eventuale riedizione della mostra spettacolo, di una grande rassegna internazionale competitiva di una riappropriazione poi privatistica dell'industria e del prodotto cinematografico.

Che questo fosse lo scopo lo ribadiva già il tema del Convegno «Il cinema a Venezia ieri e domani» e lo ha fatto intendere il promotore occulto, conte Valeri Manera, presidente degli industriali veneziani, che ad una domanda giustamente provocatoria di Pio Baldelli, ha risposto: «Dal dibattito emerge la volontà che sia ancora la Biennale a provare ad occuparsi del settore cinema, però è chiaro che noi industriali siamo attenti al mercato e pronti ad occupare ogni buco o spazio che resterà aperto.» Dati i molti buchi sempre aperti della Biennale, è chiaro che quanto prima si ritenterà il rilancio promozionale della mostra (molto spettacolo e poca ricerca!)

Nonostante questo fosse lo scopo del dibattito-convegno, tuttavia non si giustifica un'assenza della giunta, come un'atteggiamento di spocchiosità solo perchè non organizzato dalla sinistra: spesso la nostra assenza è stata dovuta ad un atteggiamento moralistico o, peggio, ad una totale assenza di proposte. Occorre invece ascoltare, vivere tra la gente e nel settore, elaborare e confrontarsi con le altre posizioni: quale bisogno ha la sinistra di una politica culturale di massa! Come coinvolgere intellettuali, forze sociali e politiche?

Con quali strumenti ridare a Venezia un'importanza culturale e cinematografica? Varie sono state le proposte presentate al riguardo dai relatori al convegno e dagli interventi: riedizione tout court della mostra-festa-spettacolo, Biennale che si amplia e trasforma la città in Università permanente di studio e ricerca, creazione a Venezia di una scuola professionale del cinema «aprendo» le strade della città a coloro che lavorano nel settore (fotografi, costumisti, sceneggiatori) fare di Venezia un'archivio nazionale di documentazione audiovisiva collegata ad un laboratorio permanente. Varie e sventagliate proposte che legate al dibattito e ai fini del convegno fanno sorgere alcune domande e riflessioni sulle carenze oggettive altrui e nostre, emerse.

Il cinema, i fenomeni ad esso similari, gli organismi del settore a chi devono rivolgersi e che funzione devono avere? Occorrono scelte non demagogiche a volte dure, generatrici di conflittualità ma non di pateracchi interpartitici. Come rilevava Baldelli, «non è il cinema che deve farsi carico dei mali di una città e vivere in funzione di questa», ogni manifestazione culturale deve però essere legata alla città creando essa stessa un momento di incontro e dibattito con gli abitanti. Il cinema non può continuare ad essere un fatto di pochi, critici o cinefili, industriali o attori, ma rinnovandosi anche sotto la spinta dei nuovi mezzi, come super8 audiovisivi, videotape, è necessario che ritrovi un rapporto di studio e ricerca con le altre arti visive. Conoscere oggi cos'è lo spettacolo, chi è il fruitore di esso e come oggi l'arte sia un impegno per valori culturali e sociali diversi. Da qui ne deriva una necessità di intervenire sugli strumenti della formazione, creazione e distribuzione del prodotto cinematografico, intervenire sulle leggi esistenti, fare proposte, creare spazi e modi diversi, essere a fianco anche degli emarginati che in questo settore sono tanti a cominciare dagli stessi lavoratori che magari avrebbero le idee e le capacità ma non hanno mai una scuola, strumenti, organismi che tengano presenti le loro richieste. Far chiudere una mostra perchè le premiazioni sono solo espressione di competitività, rischia di essere solo moralismo o frustrazione se non si hanno alternative valide.

Giuseppe Sacchi

Franca Rame in
«Tutta casa, letto e chiesa»
Programma
delle rappresentazioni:

giovedì 14 settembre: **Ravenna** - Teatro Astoria, ore 20,30;
venerdì 15 settembre: **Imola** - Palazzo dello Sport, ore 20,30;
sabato 16 settembre: **Faenza** - Teatro Masini, ore 20,30;
domenica 17 settembre: **Cesena** - Teatro Bonci, ore 20,30;
martedì 19 settembre: **S. Marino** - Cinema Turismo, ore 20,30.

Gli spettacoli sono a sostegno della mobilitazione sull'aborto.

Legge marziale in Nicaragua Si combatte un po' dappertutto

Violenti scontri a Penas Blancas, Rivas, Leon, Chinandega e Masaya - Washington «non caldeggia» l'estromissione di Somoza

Il dittatore Somoza ha esteso la legge marziale a tutto il territorio del Nicaragua, mentre i guerriglieri sandinisti, che si propongono il rovesciamento del presidente, davano battaglia alle truppe governative in cinque importanti città. Gli aerei della piccola aviazione militare nicaraguegna - apparecchi ad elica - attaccavano intanto a volo radente posizioni dei guerriglieri nei pressi del confine costaricano e a Leon, la seconda città della nazione, ove si segnalano scontri fra i più violenti dei quattro giorni di offensiva sandinista. I giornalisti che hanno visitato i fronti di combattimento dicono che si continua a sparare anche a Esteli, Chinandega e Masaya, ove a quanto pare i guerriglieri si sono nuovamente infiltrati dopo che la città, ventisette chilometri a sudest della capitale, era stata ripresa dalla Guardia Nazionale (che ha funzioni di esercito e di polizia), in una serie di scontri che hanno causato la morte di decine di civili. Anastasio Somoza Debayle, che si è trovato di fronte alla più cruenta sfida mai lanciata alla sua famiglia nel mezzo secolo di governo del Nicaragua, ha esteso mercoledì la legge marziale a tutto il paese; in precedenza, l'11 settembre, era stata proclamata limitatamente alle città di Esteli e Masaya. I giornalisti di ritorno da Masaya dicono che i guerriglieri tornati in città hanno preso a sparare ai soldati. Mentre i franchi tiratori compivano l'azione di disturbo il personale della Croce Rossa, la maschera sul volto per difendersi dal fetore dei corpi in decomposizione, cominciavano a cremare i cadaveri rimasti nelle vie deserte della città, su cui incombeva il fumo dei combattimenti e degli incendi. A Managua la guardia ha circondato l'Hotel Intercontinental, ove alloggia la maggior parte dei corrispondenti stranieri, e ha cominciato a perquisire tutte le persone che entrano ed escono. I militari hanno inoltre dato ordine che vengano tenute chiuse le tendine di tutte le finestre dell'albergo. Non è stata data spiegazione del provvedimento. La capitale era stanotte calma ma tesa, le strade deserte, eccezion fatta per i soldati in perlustrazione o di presidio. A Washington il governo si è appellato a tutte le forze politiche 'legittime' del Nicaragua perchè compongano le divergenze con il negoziato, ma ha sottolineato che non caldeggia l'estromissione di Somoza.

Il portavoce del dipartimento di stato Hodding Carter ha detto: «abbiamo sembra incoraggiato una soluzione che comprenda tutte le forze legittime del Nicaragua, e questo non si riferisce solo allo scoppio dei combattimenti». Ma, ha sottolineato, «noi non chiediamo un mutamento di governo nel Nicaragua...Gli Stati Uniti non si occupano di chiedere la caduta o la destituzione di alcun governo». Le notizie di ieri mattina dicevano che l'intero quartiere commerciale di Masaya, la quarta città del paese, era ridotta a rovine fumanti, e che solo una parte dei muri rimaneva in piedi. Il giornale di opposizione *La Prensa* che è riuscito a far entrare un fotografo nella città, pubblica immagini di cadaveri di civili bruciati, di case distrutte dagli incendi.

Altrove si segnalano violenti combattimenti a Penas Blancas e a Rivas, lungo il confine meridionale con il Costarica, e a Leon, che si trova ottanta chilometri a occidente di Managua. Altre sparatorie si sono avute a Chinandega, 130 chilometri a nordest della capitale, mentre sono tagliate le comunicazioni con Esteli; l'altro ieri gli insorti controllavano mezza città.

Sulla frequenza dell'aviazione nicaraguegna è stata udita una disposizione in codice; è risultato che si trattava di un ordine per l'attacco a Penas Blancas nel pomeriggio. I testimoni oculari avevano in precedenza parlato di aver sentito gli spari di almeno sette scontri nella zona, ove martedì le forze di terra e d'aria hanno inseguito elementi sandinisti oltre confine. La radio nazionale nicaraguegna ha diffuso una notizia secondo cui Eden Pastora, il quarantenne leader sandinista soprannominato «comandante Zero», è stato ucciso in uno scontro con elementi della guardia presso il confine costaricano. Il «comandante Zero» guidò l'assalto del 22 agosto al palazzo Nazionale di Managua. Il tutto è stato clamorosamente smentito da una dichiarazione fatta a una stazione radio «in un luogo imprecisato del Nicaragua» dallo stesso «comandante Zero»: «Non solo sono vivo, ma prendo parte alla lotta finale per il rovesciamento di Somoza. Credo che egli cadrà presto. Ma occorre fare attenzione, perchè allorquando la tigre sta morendo diventa molto pericolosa». Infine si ha notizia che monsignor Miguel Obando y Bravo, l'arcivescovo di Managua che ha fatto da mediatore fra governo e guerriglieri, ha chiesto asilo politico in Costarica. Il religioso è giunto a San Josè su un aereo speciale che portava un gruppo di persone fuori del Nicaragua. La maggior parte degli altri 85 a bordo era composto di profughi delle zone di lotta.

[*Ansa-Upi*]

P. Van Bennekom

Internazionalismo

Lotte in tutto il mondo per l'Iran

Seduti sopra dei materassi in terra, nel grande stanzone della comunità di S. Paolo, più di 50 iraniani si coprono il volto per ripararsi dalle riprese della televisione. Non vogliono correre il rischio di essere identificati dalla Savak e rispediti in Iran grazie all'accordo che intercorre tra l'Italia e il governo del loro paese riguardo alle estradizioni.

Si tratta di donne, uomini in maggioranza giovani ma non mancano persone anziane e bambini. Anche i bambini si coprono il volto: è un gioco drammatico a cui sono ormai abituati un po' per imitare i «grandi» un po' perchè questo fa parte del condizionamento imposto loro dalla vita semiclandestina che conducono insieme ai genitori. Dal 9 settembre la maggioranza dei presenti è impegnata nello sciopero della fame a tempo indeterminato contro il regime sanguinario dello Scià. I segni di questa forma di lotta di vedono chiari sui loro volti.

È iniziata la Conferenza stampa. Un rappresentante della Fusii sta leggendo un documento di analisi della situazione iraniana. Il ruolo del trono del pavone come cane da guardia dell'imperialismo; la caratteristica fascista del regime di Reza Pahlevi; il suo isolamento, il significato dell'unità popolare raggiunta in questi giorni drammatici ed eroici *in Iran; la prospettiva della repubblica popolare*, come proposta strategica dei rivoluzionari e delle componenti più progressiste: questi ed altri i temi affrontati.

Sono presenti molti rappresentanti della stampa, molti compagni, i rappresentanti di partiti ed organizzazioni democratiche e rivoluzionarie. Questa attenzione lascia ben sperare per la mobilitazione proposta dagli studenti iraniani per sabato. È questo del lancio della manifestazione l'obiettivo centrale della conferenza stampa. Essere migliaia di persone ancora in piazza a fianco della strenua lotta dei popoli iraniani, rompendo con la più vasta unità e mobilitazione l'atteggiamento repressivo della polizia italiana, servirà anche a chiedere la rottura di ogni rapporto tra l'Italia e il regime sanguinario al potere in Iran. Il corteo pacifico e di massa si muoverà da P.za Esedra per concludersi con un comizio a P.za Navona.

Intanto, sia durante la conferenza stampa sia nel pomeriggio sono continuate ad arrivare notizie sulla mobilitazione in Iran. Fin dalla mattinata enormi cortei di folla hanno cominciato a fermarsi in varie parti di Teheran muovendosi verso il cimitero di Behesht Zahra dove è prevista la commemorazione dei morti dei giorni scorsi. In tutto l'Iran è in corso lo sciopero generale.

Anche dentro l'esercito si verificano le prime defezioni piccole rivolte. A Farahabab, nella caserma centrale dell'esercito, il comandante e il colonnello sono stati uccisi mentre scritte sull'unità fra popolo e soldati compaiono sui muri dell'Iran. Numerosi gli arresti fra militanti antifascisti e i religiosi progressisti mentre varie associazioni persiane firmano documenti chiedendo amnistia generale e democrazia per tutti. Anche nel resto del mondo le manifestazioni di solidareità si moltiplicano come si legge nel comunicato della Fusi-Cis. A New York Berckely Los Angeles, Stoccolma, Bonn, Londra, Manila sono in corso scioperi della fame o si svolgono cortei delle forze democratiche con la presenza massiccia della gioventù iraniana.

Molte cose lasciano pensare, come affermava un rappresentante della Fusii questa mattina, che i giorni dello Scià siano contati ma questa previsione può diventare realtà solo di fronte alla tenuta del movimento popolare iraniano il cui ossigeno è costituito dalla solidarietà internazionale.

m.z.

CORRISPONDENZA

L'Eta annuncia «provvedimenti» contro gli oppressori del popolo basco

Dopo più di una settimana, possiamo solo parlare di un certo schiarimento riguardo alle incognite che circondavano gli attentati di lunedì scorso. In primo luogo, l'unico punto chiaro di tutta la faccenda è la paternità del quarto attentato, quello di Fuenterrabìa, che è stato rivendicato senza ombra di dubbio dall'Eta [politico-militare]. Riguardo agli altri attentati non c'è ancora niente di sicuro. Sembra chiaro tuttavia, che l'Eta [militare] non vi abbia preso parte e che quindi si debba prendere atto dell'apparizione di un nuovo gruppo armato in Euskadi: i sedicenti Comandi autonomi e indipendenti anticapitalisti, *che a quanto pare, avrebbero un'ideologia di carattere anarco-abertzale [anarco-patrioti] formate da elementi dalla più svariata provenienza.*

Dal punto di vista politico si può dire che gli attentati non hanno causato eccessiva commozione. Del resto si dava già per scontato che prima della fine del dibattito sulla costituzione ci sarebbero state azioni armate. Tutti i partiti hanno condannato, come era prevedibile, le azioni armate, in particolar modo il Pce che ad esempio si è affrettato a mandare delegazioni alle «Direziones Generales de Securidad»per fare le condoglianze alla polizia. In Galizia poi questo partito ha convocato una manifestazione «contro il terrorismo» assieme ad Alianza Popular [Ap], un gruppo della destra franchista, e con l'Union de Centro Democratico [Ucd], partito di governo.

La principale fonte di tensione, in questi giorni però stata un'altra. Il malessere in seno alla polizia, come abbiamo già riferito altre volte, era abbastanza preoccupante; c'era già stato il documento elaborato dalla Associacion Professional de Polizia [App], che nel corso della settimana ha dato luogo a una forte polemica fra il ministero degli Interni e l'App stessa. In effetti, il giorno seguente la pubblicazione della nota, il governo prese provvedimenti disciplinari contro gli estensori del documento sospendendoli dai loro incarichi. La risposta immediata del corpo generale di polizia e delle forze dell'ordine pubblico [Fop] è stata pesante: una serie di dimostrazione di solidarietà si registrarono in tutto lo stato, arrivando persino a minacciare uno sciopero di polizia nel caso fossero continuati i provvedimenti repressivi. La situazione ora è stazionaria, c'è stata un'attenuazione della tensione dovuta al fatto che il Ministero degli Interni ha accettato di negoziare con i rappresentanti dell'App sul contenuto del documento. Riguardo a questo l'App ha fatto molte dichiarazioni pubbliche nelle quali negava fosse sua intenzione dare una valenza politica al suo documento nè paralizzare il processo di democratizzazione. Il fatto è che, tuttavia si riscontra molto scontento, caduta di morale, e di fiducia nel governo all'interno del corpo di polizia a causa della sua incapacità di porre fine alla continua moria di poliziotti senza peraltro riuscire a smantellare i gruppi armati.

Un nuovo elemento è venuto poi ad accentuare il nervosismo fra le forze di polizia: l'Eta [politico-militare] in un suo comunicato ha annunciato l'incremento della sua attività armata contro le Fop «fino al loro totale scioglimento» e misure contro «tutti quelli che opprimono, sfruttano e reprimono il popolo basco». Il ramo politico-militare dell'Eta [vicino al partito parlamentare Eia] ha annunciato che la Guardia Civile uccisa a Fuenterrabìa è il primo di una lunga serie di attentati e che nella lista dei minacciati figurano diversi capi della polizia, il leader dell'App, Fraga Iribarne, e il ministro degli Interni Martin Villa. Il comunicato [che fa supporre un salto qualitativo nella violenza in Euskadi, visto che, fino ad ora solo il ramo militare dell'Eta la esercitava costantemente] termina chiedendo lo scioglimento dei corpi repressivi dello stato e il diritto di autodeterminazione per l'Euskadi.

I.M. Perdigò

L'OSSERVATORIO

Solidarietà non è piangere i morti

Quando sembrava che la logica di potenza avesse soffocato il mondo, che le uniche iniziative contro la dittatura venissero dalla socialdemocrazia riemergente o dal carterismo dei diritti umani, esplodono le insurrezioni popolari in Iran e in Nicaragua. Somoza e Reza Palhevi traballano, fanno ricorso al terrorismo da sempre generalizzato, quello di stato. Bombardamenti a tappeto con aerei ed elicotteri prodotti dalla Fiat, dall'Augusta Bell, mitragliamenti con armi prodotti dalla Breda, stragi di Stato nei cinema in Iran, ricorso ai mercenari reclutati negli Usa o alle truppe regolari di S. Salvador e Guatemala [in Nicaragua]. L'imperialismo americano mostra il suo vero volto, quello dei tempi del Vietnam dell'apprensione alla Baia dei Porci, del golpe in Cile. La strumentalità della politica dei diritti umani di Carter emerge con l'entrata in campo diretta delle masse. Noi non credemmo alla democraticità di questo, degno rappresentante dell'imperialismo ormai insaguinato dai morti antifascisti in Iran e in Nicaragua, avevamo ragione nonostante le cortine fumogene della stampa borghese e i plausi dei revisionisti. Oggi è chiaro; la lotta popolare e di massa ha tolto i veli, allunga la serie dei boia. Dopo Nixon, Ford oggi è il turno di Carter. Dobbiamo allungare la lista senza mitizzazioni ma con coscienza rinnovata: Vietcongs, Tupamaros, Fedayn e .... Sandinistas, Mojaedin!

L'Urss tace sull'Iran, la Cina di Hua ha reso omaggio allo Scià pochi giorni prima dell'inizio del massacro. Cuba si schiera, e da tempo, su Sandinistas mentre tradisce le aspirazioni all'autodeterminazione del popolo eritreo. E noi? E il movimento operaio e anticapitalista europeo? Sembra tacere, discute su vero e falso socialismo e perde momenti storici per dare alternativa alla fase della rivoluzione, stretta tra il sistema imperialista e il «campo socialista». È ora di tornare a riempire le piazze, schierarsi apertamente e senza indugi contro il sistema imperialista, chiamare Carter con il suo nome di Boia, attaccare Andreotti e il governo dell'unità nazionale per il suo silenzio.

L'Italia del presidente Pertini deve rompere le relazioni diplomatiche con Iran e Nicaragua. Ma è anche ora di rilanciare le nuove forme di lotta internazionaliste praticate dalla classe operaia italiana contro il Cile di Pinochet. Come possono gli operai essere con le masse iraniane e continuare a produrre a Varese gli elicotteri Augusta per lo Scià. Non si potrebbero boicottare le forniture militari all'Iran e cacciare i tecnici militari iraniani presenti nelle fabbriche d'armi? Le forze della sinistra rivoluzionaria devono richiamare alla lotta, al sostegno internazionalista e militante in ogni città. Non si tratta solo di piangere morti ma sorreggere con la mobilitazione l'avanzata del movimento popolare. È dai tempi del Vietnam e dell'Angola che non succedeva: e vi par poco?

Un «picchetto d'onore» dell'esercito iraniano.

Luigi Scricciolo

URSS Salvare gli studenti etiopici consegnati a Menghistu

Le autorità hanno arrestato e consegnato alla giunta militare al potere in Etiopia sei studenti etiopici che seguivano corsi a Odessa e a Kisiniov.

I quattro studenti a Odessa (Gezu Wolde Sellassie, Gizachew Worku, Nigatu Makonen, Tilahum Sintayehu) e i due studenti a Kishiniov, in quanto membri dell'Unione degli Studenti Etiopici in Urss, sono accusati di simpatizzare con l'Ethiopian Peoples Revolutionary Party (EPrp).

È noto che il regime di Addis Abeba ha scatenato una dura campagna repressiva (il cosiddetto «terrore rosso») contro l'Eprp. I sei studenti rischiano dunque la pena di morte.

Altri 66 studenti in Urss sono minacciati da un'analoga misura di estradizione.

Esprimiamo la nostra ferma opposizione a queste azioni antidemocrariche e repressive contro militanti etiopici colpevoli di avere posizioni contrastanti con quelle del regime etiopico.

Chiediamo a tutte le forze democratiche italiane di mobilitarsi per impedire l' esecuzione degli studenti deportati ad Addis Abeba e per indurre le autorità sovietiche al rispetto dei più elementari diritti umani e di libertà rifiutando l'estradizione.

Livio Labor, Riccardo Lombardi, Giorgio Benvenuto, Fabrizio Cichitto, Enzo Mattina, Luciana Castellina, Giuseppe Scanni, Stefano Rodotà, Alberto Tridente, Lisa Foa, Giorgio Ruffolo, Gianni Ferrara, Gianni De Michelis, Lidia Menapace, Luigi Ferraioli, Romano Luperini, Luigi Scricciolo, Roberto Alemanno, Ragozzino, Renzo Rossellini, Roberto Aristarsco, Iervolino Umberto Melotti, Goffredo Zappa, Roberto Livi, Giuseppe Marinelli, Erminia Licitri, Fanco Prattico, Carla Rodotà, Elvira De Luca, Francesco Gui, Rudi Frey, Anna Renzini, Leone Iraci Fedeli, Sandra Briganti, Alberto Castagnola Antoni, Biagio Marzo, Norberto Bobbio, Enrico Boselli. Hanno inoltre aderito le redazioni de il Manifesto, Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Altrafrica, Terzo Mondo e di *Radio Città Futura.*

RFT I socialdemocratici e le elezioni europee

BONN - Il Partito socialdemocratico (Spd) della Repubblica Federale tedesca ha reso noto il proprio programma per le elezioni a suffragio diretto del parlamento europeo che si terranno nel prossimo giugno. Nel corso di una conferenza stampa, il presidente della Spd, l'ex cancelliere Willy Brandt, ha detto fra l'altro che il suo partito auspicherà l'introduzione della settimana lavorativa di 35 ore nei nove paesi della Cee.

Brandt ha spiegato che il suo partito ritiene possibile un peggiornamento del tasso di disoccupazione qualora un aumento della produttività nella comunità economica europea non si accompagni a una riduzione delle ore lavorative.

Il presidente della Spd ha aggiunto che il «manifesto» elettorale è stato preparato congiuntamente ad altri partiti socialisti europei e ha preannunciato che il suo partito condurrà una campagna contraria ai comunisti.

Dopo aver confermato il persistere dell'impegno della Rft nell'alleanza atlantica, Brandt ha detto infine che, benchè il suo paese aspiri a un 'Europa senza blocchi difensivi, non vi sono prospettive per tale ipotesi nel prosssimo futuro.

ECUADOR si dimette il presidente del tribunale elettorale

QUITO - Il Presidente del Tribunale elettorale dell'Ecuador, Jose Baquero, si è dimesso. Le dimissioni sono state accettate dalla giunta militare che governa in paese. Baquero ha detto di aver preso la sua decisione per motivi di salute e perchè «il Tribunale non ha più bisogno di me». Il tribunale sta controllando lo spoglio delle schede relative alla elezione del 16 luglio scorso e in merito alle quali ci sono state accuse di asserite irregolarità. Finora il riesame è giunto soltanto alla metà delle schede. Nella prima tornata di votazioni è risultato in testa Jaime Roldos seguito dal candidato di destra Sixto Duran ma anche il candidato liberale Raul Clemente Puerta sostiene di essere al secondo posto e di avere quindi diritto al ballottaggio con Roldos. La data per il secondo turno delle elezioni, che dovrà designare il nuovo capo dello stato, non era stata ancora annunciata.

PORTOGALLO Sconfitto il governo di Nobre da Costa

LISBONA - Il terzo governo costituzionale portoghese presieduto da Alfredo Nobre Da Costa, sarà con certezza pressocchè assoluta sconfitto, in assemblea, con l'approvazione di una o più mozioni di rigetto del programma, votate dal partito socialista dal centro democratico sociale e da vari indipendenti. I lavori dell'assemblea riprendono nel tardo pomeriggio e il voto è atteso a notte inoltrata.

Secondo il settimanale conservatore *Tempo* il governo Nobre Da Costa resterà in carica per gli affari correnti, mentre il presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes convocherà già lunedì i partiti per vedere se sono in grado di dar vita a un governo stabile, basato sull'appoggio del Ps, del Psd e del Cds. Ma il Psd ha detto che non parteciperà a nessun governo prima di elezioni anticipate, nelle quali il partito di Francisco Sa' Carneiro spera di guadagnare molto, e il rinnovo di un'alleanza Ps-Cds è quanto mai difficile. Di conseguenza, sempre secondo *Tempo*. Eanes ripresenterà altre due volte il governo Nobre Da Costa all'assemblea, e se questa respingerà il programma anche la terza volta, Eanes, come stabilisce la costituzione, la scioglierà per indire elezioni anticipate.

MEDIORIENTE Da Camp David ancora niente di sicuro

THURMONT Secondo fonti israeliane, il vertice di Camp David potrebbe concludersi presto con un accordo che porterebbe al rilancio delle trattative dirette fra il Cairo e Gerusalemme. In vista di un'intesa del genere, si starebbe ora discutendo del ruolo della Giordania nella futura amministrazione dei territori sulla riva occidentale del Giordano, attualmente occupati da Israele.

Da parte americana è stato precisato che perchè si arrivi a un risultato soddisfacente tanto gli Egiziani quanto gli israeliani devono mostrare maggiore flessibilità. Alcuni motivi di incomprensione sono stati appianati martedì dalla mediazione di Carter, che ne ha discusso dapprima con Sadat e poi con Begin. Mercoledì le delegazioni hanno esaminato i particolari delle nuove idee emerse e per la prima volta dopo i colloqui informali dei primi giorni vi sono stati frequenti scambi di vedute fra israele e egiziani.

CILE Manifestazioni in Italia

In occasione del quinto anniversario del golpe cileno, mentre in tutta l'America Latina si estendono le lotte popolari, si sono svolte numerose manifestazioni a sostegno della resistenza. A Milano ampia e massiccia è stata la partecipazione alla mobilitazione delle forze della sinistra rivoluzionaria tra cui Dp con una ripresa del dibattito sulla situazione interna al Cile, le difficoltà di Pinochet degli sbocchi futuri. Sono intervenuti i compagni del Mir del Map e i membri della resistenza uruguaiana nonchè della associazione familiari scomparsi. A Roma Piera Gallo ha portato a nome dell'intera sinistra cilena un messaggio per chiedere al movimento operaio italiano nuovi sforzi per contribuire ad abbattere la dittatura. Altre iniziative si sono svolte a Carrara, Brindisi, Napoli ed altre città italiane. Durante la manifestazione a Roma è stato anche distribuito un comunicato del Psi (coordinamento nazionale rivoluzionario Cnr) e del Mapu-Pepe nonchè del fronte popolare di liberazione eritreo a sostegno della resistenza cilena.

PERÙ Gli scioperi bloccano la «Razionalizzazione»

LIMA Il governo peruviano ha deciso di sospendere il processo di razionalizzazione nell'amministrazione pubblica che, essendo stato approvato poco meno di un mese fa, aveva provocato forti reazioni tra i lavoratori del settore.

Dalla prima pagina

Part-time

lato e frustrante. Il «tempo di lavoro» è uno spazio di serie B nelle aziende che emargina dal rapporto sociale, sindacale, di lotta, che perpetua una precarietà sostanziale ed accresce lo stato di ricattabilità.

Sul piano dei rapporti sociali il part-time taglia le gambe a tutte le lotte per una più estesa e più qualificata presenza dei servizi sociali

Sul piano economico (60% di stipendio, uguali costi di trasporto, niente mensa) i conti per le lavoratrici sono presto fatti. Il padrone invece fa i suoi: più produttività, orari più flessibili, più «jolly» e...meno scioperi.

Alunni

dell'operazione.

Il covo di Alunni era sotto controllo da alcune settimane, da quando cioè la questura aveva saputo che l'appartamento era stato affittato a Turicchia, un architetto di Bologna al quale erano stati rubati i documenti ai primi di giugno. Fatti i primi appostamenti la questura cominciò a ritenere possibile l'identità tra il nuovo inquilino e Alunni. Poi, avuto il placet del ministro Rognoni, la decisione di fare irruzione dentro l'appartamento e in questo la scoperta dell'arsenale: quindici pistole, sette fucili, due mitra, una bomba a mano, 30 milioni, vari documenti intestati *«Brigate Rosse»*, *«Prima Linea»*, *«Squadre Proletarie Armate»* e altri di gruppi di cui il capo della Digos ha taciuto il nome.

Ma l'operazione, nonostante alla conferenza stampa Meterangelis l'abbia smentito ufficialmente si è poi conclusa con un altro arresto. L'arresto è avvenuto verso la mezzanotte, sempre in via Negroli dove i poliziotti hanno fermato Marina Zoni che frequentava Alunni. Sulla donna, che è moglie di un compagno di Dp e giornalista del QdL (il compagno Carlo Pagani del quale riportiamo a fianco una dichiarazione) già sono stati spesi titoli infamanti (senza che se ne conoscesse neppure il nome).

La donna ora si trova chiusa in isolamento nelle carceri di Brescia. Quanto alla posizione di Alunni, l'avvocato Giovanni Cappelli, nominato suo difensore, ha dichiarato di aver chiesto ai magistrati un colloquio con l'imputato (che sarà interrogato sabato prossimo): *«A questo colloquio* - ha detto Cappelli - *è subordinata la mia accettazione o meno della difesa»*. Intanto Alunni dovrebbe essere processato con rito direttissimo nei prossimi giorni per rispondere dell'accusa di possesso di armi. Inoltre il 10 ottobre si svolgerà in Corte d'Assisi un processo contro di lui per la vicenda del 'covo' scoperto a Pavia la notte di Natale del '76 e la cui scoperta precedette l'uccisione di Walter Alasia.

Quanto alla sua appartenenza alle Brigate Rosse, nonostante Alunni sia apparso nel famoso identikit diramato dal ministero degli Interni, pare ormai cosa certa che dalle Brigate Rosse sia uscito almeno da due anni nel corso di una delle scissioni che ha attraversato questa organizzazione. E quando è stato arrestato non ha dichiarato infatti di essere militante delle Br. Anche la sua appartenenza a *«Prima Linea* (seppure è data come l'ipotesi più attendibile rispetto alla sua attuale collocazione) è da provare con certezza. In realtà è probabile che, anche utlimamente le organizzazioni terroristiche siano state attraversate da rimpasti e scissioni a far data dalla vicenda Moro e soprattutto dalla sua conclusione, conclusione che non da tutti i «combattenti comunisti» è stata valutata positivamente.

Risptto alla vicenda Moro la posizione di Alunni potrebbe essere addirittura all'opposto di quella che gli è stata disegnata dalla stampa e dal ministero, quella cioè del rappresentante dell'ala più dura.

DOCUMENTAZIONE

Raccolta delle pesche: com'è difficile fare un bilancio sulla lotta per il lavoro!

Doveva essere un dibattito di riflessione con alcuni dei compagni che hanno organizzato e partecipato alla raccolta delle pesche a Lagnasco: invece la vicinanza della esperienza, la partecipazione che vi hanno avuto i compagni, ha trasformato questa chiacchierata in un dibattito molto acceso con diverse e opposte valutazioni sull'accaduto. Comune a tutti resta la valutazione dell'importanza di questo tentativo, unico sino ad ora, di compagni con diverse esperienze di vita e di movimento, di organizzarsi per prendersi il lavoro, in un campo dove il lavoro nero e sottopagato è sempre stato lo strumento dei grandi proprietari usato per fare profitti e sfruttare sia la gente del posto che i lavoratori stagionali, arrivati da fuori. I fatti sono noti: da anni nella zona di Lagnasco e Saluzzo dove esistono grandi coltivazioni di frutta, venivano assoldati per la raccolta operai stagionali (soprattutto giovani) provenienti da tutta Italia. Il Collettivo degli Studenti di Agraria di Torino quest'anno ha proposto sin da maggio che fosse organizzata l'assunzione dei compagni che venivano a lavorare tramite l'ufficio di collocamento, con il controllo del sindacato e degli stessi lavoratori. Per far questo si era tentanto di dare anche strutture per vivere (per l'accampamento e per il cibo) a chi arrivava da fuori. Articoli sul *Quotidiano* e su *Lc* sin da maggio chiamavano i compagni all'organizzazione e ad arrivare nella zona per agosto. Molti danno il nominativo, una parte arriva, ma non c'è lavoro per tutti, mancano parte delle strutture, scoppiano i problemi interni, mentre all'esterno la zona (di tradizioni contadine bianche) pare rifiutare i giovani arrivati per lavorare. Assemblee, occupazioni e lotte, cariche della polizia; scoppiano in tutta la loro evidenza le contraddizioni che dell'esperienza del movimento del '77 restano ancora come retaggio: il rifiuto del ghetto, ma contemporaneamente il non potersi adeguare a un mondo che è chiuso e gretto; la necessità del lavoro, ma anche il rifiuto di un certo tipo di lavoro assogettato; la conquista dell'obiettivo, ma anche la poca organizzazione collettiva. Sono solo alcuni cenni di quello che i compagni ci hanno spiegato, ma per capire la realtà di questa esperienza, per ora unica nel suo genere, abbiamo voluto approfondirne la conoscenza. Innanzitutto che tipo di compagni sono arrivati a Lagnasco? È Michelangelo a rispondere: *«Secondo me, schematizzando anche troppo, c'erano due tipi di compagni: chi era venuto per lavorare* [*con diverse motivazioni*] *e chi era venuto per trovare compagni in un posto e un'esperienza diversa. Così per molti c'è stato lo scontro con un mondo del lavoro con problemi molto pratici* [*salario, collocamento ecc.*], *per lo più in agricoltura, un campo dove esiste molta ignoranza. Il fatto stesso che sono arrivati a lavorare compagni di città come Milano, Torino, Roma e altre ha fatto sì che si sono riversate in questa esperienza tutte le tematiche del movimento dal rapporto tra le persone al rifiuto del lavoro e del fare politica. Una cultura urbana di movimento di fronte a una situazione particolare che non si è fusa in modo totale: ad esempio l'assemblea, incasinata come tutte le assemblee di movimento, con discorsi personali, 'leaderismi' e tentantivi di collettivizzazione confusi. Ne sono usciti piccoli gruppi di compagni che si conoscevano e che avevano motivazioni comuni, sbandamenti, voglia di lottare ma anche sconforto gente se nè è tornata a casa. Questo anche* conclude Michelangelo *perchè qualcuno è venuto con i progetti portati da casa, senza capire che la situazione lì era diversa»*. Fernanda non è però daccordo: *«questo discorso è mistificante sono venuta da Napoli senza sapere niente, l'ho solo letto sui giornali senza che nessuno* [*in particolare Michelangelo e gli altri organizzatori Dp ecc.*] *ha fatto niente per dirci cosa avremmo trovato. Anche sull'assemblea ci sono responsabilità precise; in quella precarietà, con una patata a mezzogiorno e un po' di riso a cena cosa facevi? Un'assemblea? A questo punto anche l'esproprio è giustificato»*. La discussione si accende: diverse valutazioni e scarichi di responsabilità tra i presenti; chi afferma che la pessima organizzazione iniziale ha fatto degenerare la situazione, chi dice che era stato affermato a chiare lettere che bisognava già arrivare organizzati e non alla spicciolata. Di fondo c'è il nodo di come si intende il lavoro e la lotta per conquistarlo, molte volte relegata a semplice aspirazione quando il rifiuto della politica diventava anche rifiuto della organizzazione politica collettiva. *«Anche su questo non sono daccordo»* afferma però Maurizio, *«è vero che in assemblea su cento persone c'erano 96 posizioni diverse, ma quando si decideva poi di scendere in lotta, come per l'occupazione della Coldiretti e della Lagnasco frutta, tutti quelli che volevano lavorare sono scesi in lotta, uniti Il problema* riprende Fernanda *è dei contenuti; quando c'erano, quando si è individuata la controparte ci si è mossi bene. Certo che se dall'inizio c'era disorganizzazione emergevano molte contraddizioni e quindi posizioni diverse e disomogenee»* Michelangelo (che è del Csa) vuole però ribadire: *«qui non ci si capisce; noi abbiamo fatto una proposta senza nessun impegno nè a titolo personale, nè di Dp. I compagni invece di tutta Italia hanno preso noi come ufficio di collocamento e come 'caporali'. Poi telefonano in 1200 persone, speravamo che almeno 800 di quelli che davano il nome per il collocamento arrivassero, alla fine arrivano 200 persone. Alla faccia delle previsioni e della forza contrattuale...»*. È Renzo (anche lui del Csa di Torino) che continua: *«ci sono però altre responsabilità: nella sede di Dp di Saluzzo a maggio doveva esserci una riunione che doveva predisporre la raccolta dei dati circa la disponibilità di lavoratori all'ufficio di collocamento. Il sindacato che aveva i dati, non si è presentanto e noi ci siamo trovati a fare ricerche personali; così abbiamo raccolto solo i dati per le piccole cascine e non per le grosse e ce ne hanno dati anche di sbagliati»*. La partita si giocava infatti al collocamento, già avvertiti del «pericolo rosso» degli stagionali organizzati nel «coordinamento» gli agrari hanno premuto perchè fossero assunti solo i lavoratori con qualifica di «cernitrici e raccoglitori» e non lavoratori normali. Il loro obiettivo è stato ottenuto con l'introduzione di queste qualifiche che hanno emarginato gli stagionali, con un accordo provinciale che il sindacato ha sottoscritto. E anche questo ha notevolmente contribuito a creare il casino: alla fine a lavorare sono stati solo una parte dei compagni arrivati con molte speranze. *«E quelli che hanno lavorato »* dice Maurizio, *«lo hanno fatto solo dopo le lotte che siamo riusciti a mettere in piedi il blocco dei cancelli della Lagnasco-frutta con la polizia che ci ha fatto sgombrare a forza, chiamati da Torino, il corteo sino in piazza con la carica finale della Celere che ha ferito anche dei compagni, e la marcia sino a Saluzzo, sino alla Coldiretti e poi in piazza Risorgimento. Qui è successo un fatto molto importante per noi, cioè l'interesse della gente del posto che quando ha visto l'intervento della polizia ha cominciato a capire quello che volevamo. 1000 persone in piazza a Saluzzo non è una cosa da tutti i giorni»*. Un discorso che introduce l'elemento importantissimo dell'impatto con la gente del posto: dice Antonio della sezione di Dp di Saluzzo: *«per noi l'arrivo di tutti questi compagni è stata una sorpresa; figurarsi per la gente del posto non politicizzata. La reazione dei padroni a livello di stampa e propaganda è stata violentissima. Ma noi non siamo riusciti a ribaltare questa situazione, dalle assemblee uscivano posizioni disparate, a volte isolate e incomprensibili.*

La gente parlava così molto più di autoriduzione che dei nostri contenuti politici: perchè anche se autoriduzioni si dovevano fare si dovevano discutere collettivamente a livello politico, non lasciarli a cose individuali. Sull'incontro con la gente dobbiamo farci delle autocritiche perchè alla fine non abbiamo avuto nella nostra lotta quelli del posto, quegli stessi che fanno anche loro gli stagionali dico questo perchè siamo convinti che questa esperienza non debba considerarsi conclusa e dobbiamo prepararci per i prossimi anni». Renzo mitiga questi termini: *«c'era sempre una diffidenza di fondo nei confronti del nostro atteggiamento, nel nostro modo di vestirci, ma quando hanno capito che volevamo lavorare sono stati in molti quelli che hanno cambiato atteggiamento. Ora a Lagnasco non c'è quel clima di cui hanno parlato i giornali artificiosamente: la gente si fida, ha preso nei nostri confronti un atteggiamento sereno. Discorso diverso il problema del collocamento, della sua riforma ecc. Qui si toccano interessi radicati, uno sfruttamento che viene ben pagato e manovrato dai padroni»*. L'esperienza continua (fra poco comincia la raccolta delle mele ed è molto difficile dare un giudizio: ci proviamo anche perchè quello che ci interessa è una prima valutazione di una esperienza di organizzazione della lotta per il lavoro, a partire dai discorsi fatti nell'ultimo anno sul tema del rifiuto del lavoro. *«Una cosa come quella di quest'anno* comincia Michelangelo *ha avuto il limite oggettivo di essere diventata di livello nazionale; il nostro impegno futuro credo debba essere quello della capillarizzazione a livello di singole zone e regioni di tante lotte simili, insieme alla gente del posto. E questo è un discorso difficile non solo per l'arretratezza del mondo dell'agricoltura, ma anche perchè passa molto più facilmente un discorso di comune agricola, di cooperativa autogestita, con tutto il romanticismo che sta dietro queste idee. Anche tra noi quest'anno erano in molti quelli che dicevano che era l'ultimo anno che lavoravano sotto un padrone anche in agricoltura»*. *«Questo è vero* continua Maurizio *ma della esperienza di quest'anno è rimasto qualcosa, la maggioranza dei compagni vuole ritornare a Saluzzo a lavorare e poi ci si è conosciuti; se abbiamo deciso di ritrovarci prima dell'anno prossimo* [*a Capodanno a Venezia*] *non è solo perchè ci si è conosciuti e si ha voglia di stare ancora insieme, ma anche per ripetere in modo più positivo l'esperienza»*.

Si incontrano nuovamente dialetticamente due posizioni: da un lato la diffusione di questo tipo di esperienza, dall'altro la voglia di ripeterla insieme anche se provenienti da più parti d'Italia perchè ci si è conosciuti, perchè si è creato qualcosa di nuovo nelle persone. Ma al fondo di entrambe, la convinzione che la volontà di andare avanti deriva solo dal fatto che l'organizzazione è necessaria, che il metodo politico, legato alle esigenze di lavoro delle persone è l'unico che alla fine può pagare. *«Si è visto* conclude Maurizio *una maturità politica, di iniziativa che all'inizio non c'era. Le conseguenze di queste cose si vedranno nel futuro»*. E nel bilancio c'è tutto; *«i rapporti umani, gli scazzi, il lavoro che per alcuni era una novità, quello che è restato nelle tasche e non* - dice Michelangelo alla fine - *era sui giornali. È finito il battage pubblicitario, ma di questa esperienza ne parleranno ancora i padroni. Anche loro vorranno organizzarsi per l'anno prossimo e non possiamo far cadere l'iniziativa. E anche il sindacato che non ha fatto niente sino ad ora, che non c'era mai quando doveva esserci, dovrà trarne le conseguenze»*. L'intervista-dibattito si conclude: lasciamo la sede di Radio Città Futura dove si è svolta mentre i compagni continuano a parlarne. Non si può dire che sia stata giusta o sbagliata, fallimentare o esaltante. È stata semplicemente la prima esperienza reale di organizzazione del movimento sul tema del prendersi il lavoro, contro la disoccupazione e lo sfruttamento sottopagato. E dentro vi era naturalmente tutto ciò di positivo, di nuovo, di vecchio e di sbagliato che nel movimento giovanile, dal '77 in poi, è nato ed è stato dibattuto.

A cura di
Santo Della Volpe

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 14 settembre 1978

Insegnanti Liceo Copernico (Bo)	35.000
Mario e Oriana (Bs)	10.000
Elsa insegnante (Mi)	10.000
Raimondo Minerva Cadorago	12.000
G. R. Trasporti (Mi)	6.000
Aldo Piraghi (Mi)	10.000
Marta di Modena	30.000
Compagni di Dp Cernusco Lombardone	50.000
Baldo Pastore (Mi)	3.000
Monica di Pordenone	5.000
Dal mercatino dei libri (Mi)	5.200
Ccp	
Alberto Altieri Castelbolognese	12.500
Peppe Taranto	10.000
Massimo Sip (To)	5.000
Paolo Sip (To)	10.000
Marco Sip (To)	2.000
Giampiero Sip (T	
Giampiero Sip (To)	3.000
Laura Enti Locali (To)	5.000
Sez. Palermo	30.000
Anonimo di Piossasco (To)	600.000
Danzi Luigi (Cn)	20.000
Maurizio di (Ps)	5.000
Luigi Pesaro	5.000
Tot. cont.	**176.200**
Tot. Ccp	**707.500**
Tot. gior.	**883.700**
Tot. Prec.	**8.061.500**
Tot. Comp.	**8.945.200**

VERONA

Da giovedì 14 a domenica 17, in piazza delle Poste, festa provinciale di Dp per il *Qdl* con il seguente programma: giovedì alle 21 serata con i cantautori veronesi (Franceschini, Ongaro, ecc.); venerdì serata musicale organizzata da Radio Tartaro; sabato alle 15 animazione per bambini a cura del gruppo animazione di Borgo Roma, ore 21 spettacolo con Nanni Svampa (in cortile Mercato Vecchio); domenica alle 21 le «Mille e una notte» spettacolo della compagnia teatrale dell'Elfo (cortile Mercato Vecchio). Ogni giorno stands con artigianato dischi, libri ecc. dalle 18. Palco aperto tutti i compagni, collettivi e gruppi di base che vogliono intervenire con musica, mostra, ecc.

GARDONE VAL TROMPIA (BRESCIA)

Nei giorni 15-16-17 settembre festa popolare organizzata dal centro sociale. Venerdì alle 20,30 gruppo Folk Internazionale. Sabato alle 20,30 gruppo teatrale dell'incompreso; domenica dalle 14,30 in poi autogestione musicale; stands, dischi, libri, giochi, musica ecc.

TRENTO

Nei giorni 15-16-17 a Trento c/o parco Santa Chiara, festa popolare di Dp.

SENAGO

Festa popolare in piazza del Mercato nei giorni 15-16-17.

Sabato è in edicola il Quotidiano Donna

Anno 5° numero 199 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)